

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 104 (46.348)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 6-7 maggio 2013

All'indomani della visita e del rosario a Santa Maria Maggiore il Pontefice celebra a piazza San Pietro la messa per le confraternite ed esalta il valore della pietà popolare

Aria fresca nella Chiesa

È al Regina caeli Papa Francesco rivolge il pensiero alle vittime di abusi chiedendo chiarezza e coraggio nella difesa dei bambini

È stata una grande festa della pietà popolare quella vissuta domenica mattina, 5 maggio, da decine di migliaia di membri delle confraternite giunti da tutto il mondo per partecipare alla messa celebrata da Papa Francesco sul sagrato della basilica vaticana in occasione dell'Anno della fede. Con i caratteristici abiti, gli stendardi, i grandi crocifissi e le immagini tradizionalmente recati in processione nelle strade dei vari Paesi, incuranti della pioggia, hanno colorato piazza San Pietro e tutta via della Conciliazione, portando quella che il Pontefice ha definito «una ventata d'aria fresca nella Chiesa».

All'omelia il Papa ha messo in luce l'evangelicità, l'ecclesialità, e la missionarietà di questa «realtà tradizionale, che ha conosciuto in tempi recenti un rinnovamento e una riscoperta», sottolineando come ogni confraternita costituisca «una modalità legittima di vivere la fede» e «un modo di sentirsi parte della Chiesa» stessa. E poiché «nei secoli le confraternite sono state fucine di santità di tanta gente che ha vissuto con semplicità un rapporto intenso con il Signore», ha esortato a camminare «con decisione verso la santità», senza accontentarsi «di una vita cristiana mediocre».

Parole riecheggiate al termine della messa, quando Papa Francesco ha guidato la preghiera mariana del Regina Caeli con i fedeli presenti. Tra questi anche i membri dell'associazione Meter, venuti in occasione della giornata dedicata ai minori vittime della violenza. Salutandoli, il Pontefice ha rivolto il proprio pensiero a quanti soffrono a causa di abusi e ha chiesto «chiarezza e coraggio nella difesa delle persone più fragili, soprattutto dei bambini».

In precedenza, nel pomeriggio di sabato 4, Papa Francesco si era recato nella basilica di Santa Maria Maggiore per la preghiera del rosario. Nella sua riflessione ha sviluppato tre temi legati al ruolo materno della Madonna, che ci aiuta a «cre-scere», ad «affrontare la vita» e a «essere liberi». E proprio riguardo al tema della libertà, il vescovo di Roma ha evidenziato quanto sia «difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive. Ci seduce - ha commentato - il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà». Da qui l'esortazione a non avere «pausa degli impegni definitivi, che coinvolgono e interessano tutta la vita».

PAGINE 7 E 8



Come le nostre madri e le nostre nonne

di LUCETTA SCARAFIA

Non è certo una novità ricordarci che la Madonna contribuisce in modo determinante alla nostra salvezza. Anche se rischiamo sempre di dimenticarlo. In fondo, i fedeli pensano a Maria come a una mamma alla millesima potenza, una personificazione della madre ideale che abbiamo nei nostri cuori e nei nostri desideri.

Papa Francesco non si è limitato a ribadire questa ben nota realtà, ma ha operato una sorta di capovolgimento, facendoci capire come opera Maria a partire dalla descrizione del comportamento di una mamma, di una mamma buona. Una mamma come ce ne sono tante, come forse è o è stata nostra madre o nostra nonna. Molto simile a quelle che conosciamo personalmente, dunque, e delle quali abbiamo un'idea precisa, concreta.

Una mamma che sa educare i suoi figli in modo che crescano bene, sia come esseri umani sia come cristiani, che sa insegnare loro come reagire alle inevitabili difficoltà della vita, ma che pare li sa educare alla libertà. Alla libertà di scegliere anche davanti a situazioni che richiedono un impegno definitivo, operando una scelta forte, in contrasto con la cultura contemporanea, in cui regna «la filosofia del provvisorio». Quindi una madre amorosa e saggia, che insegna anche ad andare controcorrente, perché la vera libertà è quella di saper resistere alle pressioni della cultura del tempo per far prevalere il frutto delle nostre riflessioni, delle nostre vere e profonde necessità.

In questo modo, seguendo la grande tradizione di cura delle anime, Francesco non solo insegna come e quando rivolgersi alla Madonna, ma anche, come la Vergine opera nel cuore di chi le si affida e come si deve comportare una buona madre. Scopriamo così che le mamme o le nonne che tanto spesso il Papa cita nelle sue omelie sono simili a Maria, quasi immagini della Madonna presenti nella nostra esperienza quotidiana che tutti conosciamo e amiamo.

Come quando ha stupito il mondo con le prime semplici parole pronunciate appena eletto, Papa Francesco trova sempre il modo di entrare nella quotidianità di ciascuno di noi, di far capire che la fede è un'esperienza concreta e non qualcosa di separato dalla nostra vita, dai nostri rapporti familiari, dalle nostre esperienze, anche da quelle che spesso consideriamo solo occasioni banali. È quindi nella nostra vita di ogni giorno che dobbiamo cercare la presenza di Dio e rivolgerci a lui.

E in questo modo semplice, piano, lontano da ogni polemica, le parole del Papa in realtà ricordano alle donne occidentali, che per molti aspetti stanno dimenticando la bellezza e l'importanza del ruolo materno, che facendo bene le mamme possono offrire un'esperienza dell'amore di Maria ai loro familiari. Ciò che nelle loro vite c'è un'occasione meravigliosa. In poche e semplici parole, quanti insegnamenti si possono trasmettere!

Avveva 94 anni

È morto Giulio Andreotti

MARCO BELLIZI A PAGINA 2

Fonti dell'Onu parlano di forti indizi circa l'uso di armi chimiche da parte dei ribelli

Raid israeliani in Siria accrescono la tensione in tutta l'area

DAMASCO, 6. Un nuovo raid aereo israeliano in territorio siriano ha bruscamente riaperto la tensione in tutta la regione. Il vice ministro degli Esteri siriano, Faisal al Medad, ha parlato di atto che equivale a una dichiarazione di guerra. In modo altrettanto critico si sono espressi, oltre alla Lega araba, i Governi di altri Paesi dell'area, come Iran ed Egitto.

Secondo informazioni non confermate, ma neppure smentite dal Governo israeliano, il raid sarebbe stato condotto contro un centro di ricerca militare di Jamraya, alle porte di Damasco, dove i cacciabombardieri israeliani avrebbero cacciato e di-

strutto missili Fateh-110 in transito dall'Iran verso le milizie sciite libanesi di Hezbollah. Secondo fonti siriane, l'attacco avrebbe provocato quindici morti. L'incursione ha seguito di due giorni quella che, tra giovedì e venerdì, avrebbe preso di mira un altro convoglio di missili.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha espresso grave preoccupazione e ha invitato le parti ad agire con la massima moderazione per evitare un'ulteriore escalation del sanguinoso conflitto. Ban Ki-moon ha comunque precisato che le Nazioni Unite non dispongono ancora dei dettagli del blitz e non sono

in grado di verificare in maniera indipendente l'accaduto. Da Washington, fonti di intelligence citate dalle agenzie di stampa internazionali, pur non confermando ufficialmente che si sia trattato di un'operazione militare israeliana, hanno spiegato di averne ricevuto comunicazione mentre iniziavano a cadere le bombe, cioè sostanzialmente a cose fatte.

Da parte israeliana ha parlato solo il viceministro della Difesa Danny Danon, il quale non ha confermato né smentito il raid, limitandosi ad affermare, in un'intervista alla radio militare, che Israele sta proteggendo i suoi interessi e che continuerà a farlo. Il primo ministro, Benjamin Netanyahu, prima di partire ieri sera per un viaggio di Stato di cinque giorni in Cina, ha convocato d'urgenza una riunione del Gabinetto di sicurezza.

Fonti concordi riferiscono che Israele ha cominciato a rafforzare la sicurezza a ridosso del confine, con il dispiegamento, tra l'altro, di due batterie antimissilistiche Iron Dome, schierate a protezione del nord del Paese, e con la chiusura dello spazio aereo, un provvedimento che non si verificava dal 2006.

Nel frattempo, la questione del presunto impiego di armi chimiche

nel conflitto siriano ha avuto nuovi sviluppi. Carla Del Ponte, il magistrato elvetico membro della commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani in Siria, ha affermato che ci sono forti indizi che attribuiscono ai ribelli e non all'esercito governativo la responsabilità di aver usato tali armi. «I nostri ispettori sono stati nei Paesi vicini a intervistare vittime e medici negli ospedali da campo. In base ai loro resoconti della scorsa settimana ci sono sospetti forti e

concreti, ma non prove inconfutabili, dell'uso di gas sarin» ha dichiarato Del Ponte, specificando appunto che a farlo sono stati «i ribelli, l'opposizione e non le forze governative». L'inchiesta partita dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu, con base a Ginevra, è altra cosa rispetto a quella sull'uso di armi chimiche aperta da Ban Ki-moon, il cui personale sta ancora aspettando il via libera dal Governo per entrare in territorio siriano.

Due morti e trenta feriti

Bomba in una chiesa della Tanzania

ARUSHA, 6. Due morti e trenta feriti sono il drammatico bilancio di un attentato sferrato ieri ad Arusha, in Tanzania, durante la consacrazione di una nuova chiesa. Alla cerimonia era presente il nunzio apostolico, l'arcivescovo Francesco M. Padilla, rimasto illeso.

In un'intervista a Radio Vaticana, il nunzio ha riferito che l'intera comunità è sotto choc e ha espresso solidarietà alle vittime e alla

Chiesa locale. Il nunzio ha ricordato che, sebbene un attentato del genere non abbia preceduto in Tanzania, già nel passato recente i cattolici di quel Paese hanno vissuto momenti drammatici: per esempio a Zanzibar un sacerdote è stato ucciso e alcune chiese sono state incendiate. Di «un atto di terrorismo perpetrato da persone crudeli nemiche del Paese», ha parlato il presidente, Jakaya Kikwete.

Udienza al presidente della Confederazione Elvetica



Nella mattinata di lunedì 6 maggio, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza in Vaticano il presidente della Confederazione Elvetica, Sua Eccellenza il Signor Ueli Maurer. Successivamente, il presidente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, il quale era accompagnato dall'arcivescovo Dominique

Mamberi, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i cordiali colloqui, evocando l'encomiabile servizio pluriscolare della Guardia Svizzera Pontificia nell'annuale ricorrenza del giuramento delle reclute, è stato sottolineato il comune desiderio di rafforzare ulteriormente i buoni rapporti che intercorrono tra la Santa Sede e la Confederazione Elvetica, e di intensificare la collaborazione fra la Chiesa cattolica e lo Stato.

Ci si è poi soffermati su temi di comune interesse, quali la tutela dei diritti umani, la formazione della gioventù e la collaborazione internazionale per la promozione della giustizia e della pace.

L'incontro con la Guardia Svizzera Pontificia

Alle sorgenti di una missione

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino (Italia), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Guido Fiandino, Vescovo titolare di Aleria, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì (Italia) in visita «ad limina Apostolorum»;
- Piergiorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Alfonso Badini Confalonieri, Vescovo di Susa (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Giacomo Lanzetti, Vescovo di Alba (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Giuseppe Guerrini, Vescovo di Saluzzo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Franco Lovignana, Vescovo di Aosta (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Guido Gallese, Vescovo di Alessandria (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Ueli Maurer, Presidente della Confederazione Elvetica, e Seguito.

Provviste di Chiesa

In data 6 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Merlo-Moreno (Argentina) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Fernando Carlos Maletti, finora Vescovo di San Carlos de Bariloche.

In data 6 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di El Paso (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mark J. Seitz, finora Vescovo titolare di Cozila e Ausiliare di Dallas.

In data 6 maggio, il Santo Padre ha nominato il Reverendo Padre Zolite Peter Mpambani, s.c.j., Vescovo della Diocesi di Kokstad (Sud Africa).

Berlino, Parigi e Madrid puntano a rilanciare gli investimenti

Strategie comuni per favorire la ripresa in Europa

BRUXELLES, 6. La volontà di rilanciare gli investimenti come base per costruire la crescita dell'Europa sembra sta stabilendo, in questa difficile fase economica, un forte legame principalmente fra Germania, Francia e Spagna. Si sta infatti configurando una traiettoria comune lungo la quale individuare le giuste strategie per rilanciare un forte sviluppo dell'intera area euro. Per i diversi interlocutori il punto di partenza per un progetto comune dovrà essere la riduzione della spesa improduttiva, che, secondo gli esperti, ha una forte incidenza sui bilanci dei rispettivi Stati. Nei programmi nazionali di riforma si percepisce un cambio di rotta. Se le manovre d'autunno erano unite dal filo rosso dell'austerità, nei nuovi propositi di primavera appena approvati i Governi passano, come scrive «Il Sole 24 Ore», dalla difesa all'attacco. Le ricette, che ovviamente variano da Paese a Paese, verranno valutate da Bruxelles il 29 maggio. Ma al di là delle differenti caratteristiche di ogni programma dettate dalle peculiari esigenze, si può scorgere una linea comune che unisce Parigi, Berlino e Madrid: è la linea che si lega alla volontà di rilanciare gli investimenti, senza mai distogliere l'attenzione al problema della disoccupazione. In un dossier messo a punto da Parigi si sottolinea l'esigenza di una politica seria che rifiuti l'austerità per preparare il ritorno alla crescita.

a 360 gradi «per aumentare la competitività e la flessibilità dell'economia». I prossimi quattro anni si preannunciano come un cantiere aperto, con alcune riforme che mirano a incidere profondamente nel tessuto del Paese: dalle pensioni (si potrebbe decidere un innalzamento dell'età) all'istruzione. Un'attenzione privilegiata sarà riservata ai giovani disoccupati, che oggi sfiorano il sessanta per cento della popolazione.

La Germania ha presentato a Bruxelles documenti più snelli. Berlino mette in evidenza che senza conti pubblici solidi non può esserci una crescita duratura. Tanto che il Paese s'impenna a perseguire la politica del «zero deficit» nei prossimi anni. I contraccolpi della crisi si sono sentiti anche in Germania, con un pil in rallentamento per quest'anno, ma ancora in territorio positivo. Berlino, per favorire un robusto rilancio dell'economia punta soprattutto sugli investimenti nei settori dell'istruzione, della ricerca e delle infrastrutture. Commenta Fabio Fois, del Southern European Economist di Barclays: «Senza dubbio nelle capitali il focus si sta spostando sulla crescita, ma occorrerà vedere se i Governi riusciranno davvero a passare dalle parole ai fatti».

Una famiglia su cinque in Gran Bretagna ricorre a prestiti

Quando anche fare la spesa diventa difficile



Distribuzione gratuita di cibo a Londra (Ansa)

LONDRA, 6. In Gran Bretagna una famiglia su cinque, nel mese di aprile, è ricorsa a prestiti, ha utilizzato carte di credito o ha attinto ai risparmi per fare la spesa. È quanto mette in evidenza uno studio condotto dalla rivista «Which?», specializzata nell'analizzare i comportamenti dei consumatori nei diversi ambiti del contesto sociale. Il responsabile della ricerca, Richard Lloyd, ha definito «scioccante» il dato emerso dalla ricerca, perché sta a testimoniare quanto la crisi finanziaria globale abbia finito per incidere anche sulle semplici e claudente dinamiche quotidiane di famiglie benestanti. Le quali, adesso, si trovano

vano in difficoltà pure per andare a fare la spesa. Va da sé, commenta il dossier, che le difficoltà aumentano quando si tratta di famiglie numerose. Secondo i dati messi in luce dalla rivista, sarebbero circa cinque milioni i nuclei familiari che, di fatto, non hanno la disponibilità di liquidi per fare la spesa quotidiana di generi alimentari. La ricerca ha preso in esame un campione composto per età, provenienza geografica, genere e reddito. Si prevede che nei prossimi mesi sia condotta una nuova indagine globale abbia finito per incidere anche sulle semplici e claudente dinamiche quotidiane di famiglie benestanti. Le quali, adesso, si trovano

Il 14 gennaio il senatore a vita aveva compiuto 94 anni

È morto Giulio Andreotti

di MARCO BELLIZI

Il senatore a vita Giulio Andreotti è morto nella tarda mattinata di lunedì 6 maggio a Roma, dove era nato 94 anni fa. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla famiglia un messaggio di cordoglio nel quale ricorda i rapporti «di collaborazione istituzionale e personale» intrattenuti «in diversi periodi della vita nazionale». Scrive il capo dello Stato: «Sulla lunga esperienza di vita del senatore Giulio Andreotti e sull'opera da lui prestata in molteplici forme nel più vasto ambito dell'attività politica, parlamentare e di governo, potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico. A me spetta in questo momento rivolgere l'estremo saluto della Repubblica a una personalità che ne ha attraversato per un cinquantennio l'intera storia, che ha svolto un ruolo di grande rilievo nelle istituzioni e che ha rappresentato con eccezionale continuità l'Italia nelle relazioni internazionali e nella costruzione europea».

Secondo il presidente del Consiglio dei ministri Enrico Letta, con Andreotti «se ne va un attore di primissimo piano» della vita pubblica nazionale, un «protagonista della democrazia italiana sin dalla nascita della Repubblica dopo i traumi della dittatura e della guerra, ininterrottamente presente nelle istituzioni e nelle assemblee rappresentative».

Il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, a nome di tutta la città di Roma, ha espresso «il più profondo dolore per la morte» di quello che a parere del primo cittadino è stato «probabilmente l'uomo politico nato nella Capitale più rappresentativo della storia repubblicana recente, oltre a essere una persona di grande spessore umano e di incredibile dottrina sia culturale che politica».

Giulio Andreotti è stato per molti il simbolo stesso della cosiddetta prima Repubblica, quale si formò e andò sviluppando a partire dalla ricostruzione postbellica. Uomo eminentemente pragmatico, con una intelligenza e un'ironia riconosciute dai suoi sostenitori così come dagli avversari, Andreotti seppe attraversare con apparente leggerezza i grandi eventi della politica e della storia, le drammatiche stagioni del Paese e le sue personali vicende, le seconde spesso collegate alle prime

da complesse relazioni. Di riconosciuta capacità di mediazione nei confronti di ogni tipo di interlocutore, aveva una grande considerazione per il rispetto delle istituzioni, come dimostrò quando, fatto oggetto di inchieste giudiziarie, espresse piena fiducia nella magistratura che pure lo aveva condotto a processo con le gravi accuse di collusione con la mafia.

Giulio Andreotti è stato sette volte presidente del Consiglio dei ministri, otto volte ministro della Difesa, cinque ministro degli Esteri, due volte ministro delle Finanze, del Bilancio e dell'Industria, una volta ministro del Tesoro e un ministro dell'Interno. Dal 1945 è stato sempre membro del Parlamento.

Nato a Roma il 14 gennaio 1919, si laureò a 22 anni in Giurisprudenza. Alla stessa età divenne presidente della Federazione degli universitari cattolici italiani subentrando ad Aldo Moro, che gli aveva affidato la direzione del periodico «Azione Futura». Fondamentale per il suo percorso politico fu però l'incontro con Alcide De Gasperi, fondatore con Guido Gonella della Democrazia cristiana (Dc). Al termine della seconda guerra mondiale Andreotti divenne delegato nazionale dei gruppi giovanili del partito e nel 1945 fece parte della Consulta nazionale. L'anno seguente fu eletto deputato dell'Assemblea costituente. Da allora fu sempre rieletto in tutte le consultazioni politiche. Nel 1951 fu nominato dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, senatore a vita. Per due volte fu anche parlamentare europeo.

Andreotti ha fatto parte a vario titolo di numerosi Esecutivi della storia repubblicana. Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri dal quarto all'ottavo Governo De Gasperi, tra il 1947 e il 1953, mantenne l'incarico col successivo Governo Pella, sino al gennaio 1954. È stato a capo del Governo, con diversi incarichi, dal febbraio 1972 al giugno 1973, dal luglio 1976 al giugno 1979 e dal 1980 al 1992. È stato poi presidente dei deputati della Dc dal dicembre 1968 al febbraio 1972.

Giornalista professionista e autore di numerosi libri, Andreotti ha fondato e diretto (dal 1955 al 1976) la rivista politica «Concretezza», è stato direttore del mensile internazionale «Trenta Giorni» e presidente del Centro Studi Ciceroniani e della Casa di Dante di Roma.

Indetto per il 26 maggio un raduno nazionale a Parigi

Molti francesi per il ritiro della legge sul matrimonio tra omosessuali



La manifestazione di Strasburgo (Afp)

PARIGI, 6. È tornata a farsi sentire in Francia la protesta di quell'ampio settore della società civile che si oppone al matrimonio tra omosessuali e alla conseguente possibilità di adozione di bambini. Contro la legge approvata definitivamente dal Parlamento lo scorso 24 aprile, si sono registrate ieri manifestazioni in diverse città. Migliaia di persone hanno sfilato a Parigi, Lione, Tolosa, Lille, Rennes, Montpellier, Strasburgo e in altre località. I dimostranti hanno chiesto al presidente François Hollande - giunto al traguardo del primo anno di mandato con un livello di popolarità che ha toccato il minimo - di non firmare la legge. Il prossimo 26 maggio

giò è stata convocata una grande manifestazione nazionale a Parigi. Sarà quella l'occasione - secondo gli organizzatori - per evidenziare come il movimento contrario al matrimonio tra omosessuali abbia intenzione di continuare la sua lotta, nonostante il voto del Parlamento.

Sulla legge pende ancora la questione di costituzionalità sollevata subito dopo il varo del dispositivo. Molti sondaggi rilevano inoltre che la maggioranza dei francesi si dicono contrari ai contenuti della normativa, soprattutto nelle parti in cui essa garantisce alle coppie omosessuali l'accesso all'adozione.

A Budapest i lavori del Congresso ebraico mondiale

Tolleranza zero contro l'antisemitismo

BUDAPEST, 6. Tolleranza zero contro l'antisemitismo. Lo ha confermato il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, aprendo ieri a Budapest i lavori della quattordicesima assemblea generale del Congresso ebraico mondiale (World Jewish Congress, WJC). «L'antisemitismo - ha dichiarato il premier Orbán davanti agli oltre cinquemila delegati provenienti da tutto il mondo, riuniti per tre giorni nella capitale - è intollerabile e inaccettabile e noi ab-

biamo il dovere morale di sfidarlo con la tolleranza zero».

Malgrado il divieto della polizia, una manifestazione antisemita e antisionista si è tuttavia tenuta a Budapest poche ore prima dell'arrivo dei lavori del WJC, su appello del partito xenofobo di estrema destra e Jobbik (teza formazione politica del Parlamento ungherese). La manifestazione si è svolta senza incidenti di rilievo, ma con chiare intenzioni provocatorie.

Di solito, i lavori del Congresso ebraico mondiale si svolgono a Gerusalemme, ma quest'anno è stata scelta l'Ungheria proprio per lanciare l'allarme sul preoccupante fenomeno dell'antisemitismo in Europa. Negli ultimi anni, soprattutto in Ungheria - dove vive una delle più grandi comunità ebraiche del vecchio continente che conta circa centomila persone - si sono registrati rigurgiti di xenofobia e antisemitismo. L'assemblea del WJC è stata così espressamente organizzata in riva al Danubio per testimoniare solidarietà alla comunità ebraica locale, che si sente sempre più minacciata.

Secondo il primo ministro ungherese, la violenza e l'intolleranza razzista sono aggravate dalla crisi economica, mentre un portavoce del WJC ha dichiarato alla stampa che la manifestazione di Jobbik è un segnale preoccupante per tutta l'Europa, non solo per l'Ungheria.

Divergenze in Slovenia sul risanamento del bilancio

LUBIANA, 6. Il Governo della Slovenia di centrosinistra e l'opposizione conservatrice non hanno raggiunto un accordo su alcune riforme costituzionali in funzione del risanamento delle finanze pubbliche, soprattutto per quanto riguarda il settore bancario. Come sottolinea la France Press, il mancato accordo potrebbe portare la Slovenia a ricorrere all'aiuto dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale per evitare un brusco deterioramento della situazione economica del Paese.

Ieri sera, al termine di un incontro tra i dirigenti di tutti i partiti rappresentati in Parlamento, il primo ministro, Alenka Bratušek, ha richiamato l'esigenza di adottare una «regola aurea» in merito alle questioni legate al bilancio: una regola che si prefigga anzitutto di fissare limiti agli impegni di spesa. Il principale partito dell'opposizione, il Partito democratico, vuole che sia stabilito il 2015 come termine massimo per giungere all'equilibrio di bilancio. Una prospettiva, segnala la France Presse, che il Governo giudica «totalmente irrealista». L'Esecutivo punta invece al 2017. Di conseguenza Bratušek ha chiesto al Partito democratico di rivedere la propria posizione.

Segnali incoraggianti dal settore immobiliare statunitense

WASHINGTON, 6. Dal settore immobiliare statunitense stanno arrivando segnali incoraggianti. Quello del mattone è un mercato ciclico, come è possibile vedere dai dati dell'associazione Mortgage Bankers (Mba), che pubblica ogni settimana i numeri delle richieste di mutui, con l'attività di compravendita che di norma inizia ad aprile per poi continuare a crescere raggiungendo un picco in estate. Il Philadelphia Housing Sector Index (uno tra gli indici più rappresentativi del comparto formato da circa venti società attive nel settore immobiliare) è orientato al rialzo dai

minimi dell'ottobre 2011 di quota 73,65 e ha toccato a fine aprile i duecento punti (più 175 per cento). I prezzi hanno fatto registrare un sensibile aumento nell'ultimo periodo, ricalcando le fasi già viste tra marzo e giugno 2012 e tra settembre e novembre 2012, entrambe seguite dalla ripresa del mercato immobiliare. Invece in Europa il comparto immobiliare sta registrando una tendenza al ribasso. L'Eurostox Real Estate ha indicato che solo verso la fine del 2013 potrebbe esserci una ripresa del settore, che aveva vissuto una stagione assai brillante alla fine del 2011.

Museo dell'11 settembre a pagamento e i familiari delle vittime protestano

WASHINGTON, 6. Per entrare al museo, a Ground Zero, dedicato alle vittime degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, si dovrà pagare. Le spese di costruzione e gestione del museo sotterraneo - che dovrebbe aprire i battenti nell'aprile del 2014 - sono molto elevate e il consiglio direttivo ha approvato una mozione con la quale è stato stabilito che le visite saranno a pagamento, mentre c'è già una proposta di fissare il prezzo del biglietto a 20-25 dollari.

Non si è fatta attendere la vibrante protesta dei familiari delle vittime, che hanno parlato, riferi-

scono le agenzie di stampa internazionali, di «decisione vergognosa». Ad alimentare le proteste è anche la considerazione che si tratterebbe di un prezzo obbligatorio e «non suggerito», come accade per altri musei a New York, per esempio al Metropolitan Museum. I funzionari del museo si difendono e in un comunicato affermano: «In quanto organizzazione non-profit, che conta soprattutto sul sostegno del pubblico e non su quello della città, dello Stato o della Nazionale, intendiamo chiedere un contributo in linea a quello di altre istituzioni simili».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83705
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83705, 06 68 83442 fax 06 68 83705, 06 68 83704 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vat@ossrom.va
Servizio internazionale: internaz@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telafoto 06 68 83721, fax 06 68 83488 www.fotoossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 520, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Ufficio di redazione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82838, segreteria@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83714, info@ossrom.va
Necrologio: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83775

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
«L'Osservatore Romano»
Innesa San Paolo
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 9201/3092, fax 02 70224204
segreteria@ossromsystem.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Innesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ranca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdiniese

Escluso dalla vita pubblica chiunque abbia operato sotto il regime di Muammar Gheddafi

Il Parlamento libico cede alle pressioni dei miliziani

TRIPOLI, 6. Alla fine il Parlamento libico ha ceduto alla pressione dei miliziani, che per diversi giorni hanno assediato i palazzi istituzionali di Tripoli pesantemente armati per reclamare l'espulsione degli «amici di Gheddafi» dalla cosa pubblica, e ha approvato gli articoli di un contro-verso disegno di legge che esclude da incarichi pubblici o elettivi chiunque abbia avuto responsabilità sotto il defunto colonnello libico. Il provvedimento è stato approvato dall'Assemblea con 164 voti a favore su 200 e solo 4 contrari.

Il voto è stato trasmesso in diretta dalla televisione pubblica libica. La

piazza ha accolto con festeggiamenti e raffiche sparate in aria il provvedimento, che ora mette a rischio il futuro politico anche di almeno quattro ministri e di una quindicina di parlamentari, compreso il presidente del Congresso generale nazionale (Parlamento), Mohamed Al Megaryef, che fu ambasciatore nei lontani anni Ottanta prima di andarsene in esilio. E perfino del primo ministro Ali Zeidan, ambasciatore negli anni Settanta che poi passò all'opposizione, nel 1980. Il testo approvato dall'Assemblea, che dovrà ora essere ratificato dalla Commissione giuridica del Congresso, non prevede infatti eccezioni e comprende gli incarichi ricoperti durante l'intero arco dei 42 anni del regime passato, dal colpo di Stato attuato da Gheddafi nel settembre 1969 fino alla sua caduta il 20 ottobre del 2011 a Sirte. Sotto la falce della contro-versa legge, in base alla versione approvata dal Parlamento libico, cadranno non solo ex ministri e ambasciatori, ma anche responsabili di media, ufficiali delle forze di sicurezza, dirigenti sindacali o docenti universitari.

Sulle esclusioni un po' paradossali di Magaryef o del premier Zeidan, «è ancora un po' presto per parlare. Da qui a una settimana-dieci giorni le cose si chiariranno», ha confidato all'Anp una fonte vicina al

presidente dell'Assemblea, lasciando intuire che esiste spazio per emendamenti. «È una legge molto ingiusta ed estrema, ma dobbiamo metterla in cima alle priorità l'interesse nazionale per venire a capo della crisi», ha dichiarato Tawfiq Breik, leader della formazione liberale Alleanza delle forze nazionali (Nta). Prudente anche il portavoce del Parlamento libico, Omar Hmeidan, secondo il quale ci vorrà almeno un mese prima che la legge entri in vigore, per cui, ha sottolineato, «è troppo presto per stabilire chi ne sarà colpito». Voce critica nei confronti del provvedimento è l'organizzazione internazionale per i diritti umani Human Rights Watch: «Il Parlamento non deve lasciarsi intimidire e adottare pessime leggi perché lo esigono gruppi di persone armate», ha dichiarato la direttrice dell'ong, Sarah Leah Whitson.

Nonostante la nuova legge approvata dal Parlamento le milizie armate hanno circondato anche oggi alcuni ministri a Tripoli, determinati a restare finché non andrà via il primo ministro Ali Zeidan. Lo ha annunciato un leader della protesta. I miliziani, che assediano i palazzi con pick-up con su montati mitragliatrici e cannoncini, esigono che si metta fine alla tolleranza nei confronti dei quadri dell'ex regime di Gheddafi.

Almeno ventinove morti nei disordini innescati da gruppi islamisti

Violenze in Bangladesh



Disordini nel centro di Dacca (Xinhua)

DACCA, 6. Almeno ventinove persone sono morte ieri nei violenti scontri a Dacca, capitale del Bangladesh, tra gruppi islamisti e forze dell'ordine. I dimostranti, non meno di settantamila, sono scesi in piazza, bloccando le principali arterie stradali, per chiedere una nuova legge contro la blasfemia. Gli attivisti del gruppo Hefazat-e-Islam - che già all'inizio di aprile aveva organizzato una grande manifestazione di protesta - hanno occupato almeno sei autostrade, paralizzando completamente per ore il traffico tra la capitale e le altre città. La zona intorno alla più grande moschea del Bangladesh, nel

centro della capitale, si è ben presto trasformata in un campo di battaglia, con ripetuti scontri tra le forze dell'ordine e manifestanti. Per disperdere la folla, gli agenti hanno usato granate stordenti, idranti, gas lacrimogeni e proiettili di gomma. La proposta di legge avanzata dai movimenti islamici, prevede fra l'altro la pena di morte per i colpevoli di blasfemia verso l'Islam e il divieto per le donne di lavorare con gli uomini. Nella notte, le autorità locali hanno dislocato un gran numero di poliziotti e reparti paramilitari per riprendere il controllo dell'area.

Sfugge a un attentato il premier egiziano

IL CAIRO, 6. Il premier egiziano, Hisham Kandil, è sopravvissuto a un attacco sferrato da un gruppo di uomini armati ieri sera contro il suo convoglio. Lo ha reso noto il ministero degli Interni.

«Un'auto si è avvicinata al convoglio del primo ministro e quando le guardie della sicurezza hanno tentato di allontanarla, uno degli uomini a bordo ha aperto il fuoco contro l'auto della sicurezza» si legge nel comunicato. «Mentre fuggiva, l'auto ha ferito un agente di polizia e un civile. La polizia è riuscita a intercettare il veicolo e ad arrestare i cinque assalitori», ha aggiunto il ministero degli Interni.

Il portavoce del Governo del Cairo, Alaa Al Hadidi, ha spiegato che «l'attacco contro il convoglio del primo ministro non era politicamente motivato. Lui sta bene e non è stato ferito». Hadidi ha aggiunto che si è trattato di un puro atto criminale.

Kandil è da tempo nel mirino dell'opposizione laica e liberale, oltre che dei partiti salafiti, che lo accusano di avere scarso peso nelle scelte del Governo e di essere inefficace. Negli ultimi tempi anche alcuni membri del partito al Governo, Giustizia e libertà, braccio politico dei Fratelli musulmani, si sono uniti alle critiche contro il premier.

L'Egitto attraversa una crisi non solo politica ma soprattutto economica. L'economia versa oggi in condizioni critiche ed è danneggiata dalla perdurante instabilità. La disoccupazione giovanile ha superato il 25 per cento e le previsioni di crescita non superano il 2 per cento. Declino del turismo, blocco degli investimenti, inflazione crescente, forte indebitamento e deficit statale lo caratterizzano, per il resto, una situazione che appare oltre ogni possibilità di autonomo recupero. Fondamentale per superare la crisi appare dunque il negoziato, ancora in corso, con il Fondo monetario internazionale per un finanziamento da 4,8 miliardi di dollari.



Un militare afgano in una zona di confine con il Pakistan (Afp)

Uccisi otto soldati della Nato nel fine settimana

Nuovi scontri al confine afgano-pakistan

KABUL, 6. Sono ripresi oggi gli scontri fra le forze di sicurezza afgane e pakistane che si sono scambiate spari e colpi di artiglieria, alla frontiera comune nella provincia orientale afgana di Nagarhar. Lo hanno riferito fonti della sicurezza a Kabul. È il secondo incidente di questo tipo nel distretto afgano di Goshta dopo quello della scorsa settimana in cui un militare afgano è morto e vari soldati pakistani sono rimasti feriti. Tutto è cominciato, secondo fonti afgane, quando all'inizio della scorsa settimana i pakistani hanno costituito un posto di frontiera all'interno del territorio afgano lungo la Durand Line (il confine ufficiale afgano-pakistano disegnato dai britannici alla fine del XIX secolo). Le forze di sicurezza afgane hanno risposto distruggendo le installazioni durante un lungo scontro a fuoco in cui sono state utilizzate armi leggere e pesanti.

Con un riferimento tanto polemico quanto implicito al vicino Pakistan, il presidente afgano, Hamid Karzai - che ha ribadito che il suo Paese non riconoscerà mai la Durand Line - ha sollecitato i talebani a combattere i nemici del Paese anziché seminare lutti e instabilità: «Invece di distruggere la loro stessa patria, i talebani dovrebbero rivolgere le armi in direzione dei luoghi dove si complicita contro la prosperità dell'Afghanistan», ha affermato Karzai. La sortita del presidente afgano appare destinata a turbare ulteriormente i già difficili rapporti bilaterali, proprio nel momento in cui

l'Amministrazione statunitense preme perché sia trovato un accordo tra le parti finalizzato a convincere i miliziani di ambedue i versanti ad accettare negoziati di pace.

E mentre uno spettacolare attentato dei talebani a Kabul, che prevedeva anche l'uso di armi pesanti, è stato sventato ieri dalle forze di sicurezza afgane, si fa più pesante il già sanguinoso bilancio di vittime tra i militari Nato in Afghanistan nella sola giornata di sabato: un soldato tedesco, è stato reso noto ieri, è rimasto ucciso in un attacco nel nord. Sono quindi otto i militari Isaf uccisi, calcolando i sette americani morti sabato, cinque nell'esplosione di una bomba che ha investito il loro convoglio nel sud del Paese e due uccisi da un soldato afgano.

E almeno 26 militanti e due militari sono rimasti uccisi e altri 22 arrestati in una operazione delle forze di sicurezza pakistane nella provincia nord-occidentale di Khyber Pakhtunkhwa e nel vicino territorio tribale di Khyber Agency. Lo hanno reso noto fonti dell'intelligence. In una prima operazione i militari hanno attaccato posizioni dei talebani nel distretto di Hangu, al confine con le zone tribali della Orakzai e Kurram Agency, uccidendo almeno dieci militanti. L'offensiva delle forze di sicurezza ha comportato anche un bombardamento aereo a Qasmat Sangar, con la distruzione di alcuni nascondigli degli insorti. Inoltre in uno scontro a fuoco nella Tirah Valley della Khyber Agency sono morti 16 militanti e due soldati.

Ritirate le truppe alla frontiera tra Cina e India

NEW DELHI, 6. India e Cina hanno ritirato ieri sera le truppe da una zona contesa del loro lungo confine sulla catena dell'Himalaya disinnescando così la crisi diplomatica che si era creata tra i due giganti asiatici. Lo riferisce oggi l'agenzia Pti. I due eserciti hanno deciso di ritornare allo status quo prima dell'incurSIONe del 16 aprile a Daulat Beg Oldie, nella regione deserta del Ladakh. In quella data le truppe di Pechino si erano accampate oltre la linea di demarcazione (Line of Actual Control) che taglia in due la catena himalayana costringendo gli indiani a piantare le tende a mezzo chilometro da loro. La Cina aveva smentito l'infiltrazione. Si tratta di una zona in un territorio aspro e senza controlli, lungo la frontiera di 4.000 chilometri.

Alla coalizione di Governo le legislative in Malaysia

KUALA LUMPUR, 6. La coalizione di Governo ha vinto le elezioni legislative in Malaysia, un voto che ha confermato la progressiva erosione di consensi del blocco politico al potere dal 1956, ma non sufficiente a fare diventare realtà lo storico sorpasso previsto alla vigilia dagli analisti e dall'opposizione. Il Fronte nazionale, del premier, Najib Razak, ha conquistato 133 seggi su 222, perdendone sette rispetto al voto del 2008. L'Alleanza del popolo, dell'ex vice premier, Anwar Ibrahim, si è invece fermata a 89 seggi, migliorando comunque il suo risultato di cinque anni fa. Lo hanno reso noto oggi fonti della Commissione elettorale di Kuala Lumpur. L'opposizione non ha riconosciuto la vittoria del Governo, denunciando fronti in diversi seggi.

Di fronte a tali accuse, che seguono quelle contro altre irregolarità in campagna elettorale, stamane Najib ha sottolineato la priorità della riconciliazione nazionale. Un obiettivo che non sarà tuttavia facile da raggiungere, data la crescente spaccatura sociale tra la maggioranza malay (lo zoccolo duro dell'elettorato del Fronte nazionale) e le minoranze cinesi e indiane, sempre più compatte nel voto all'opposizione, che gode anche del sostegno di sempre più giovani delle aree urbane e di malay desiderosi di un cambiamento.

Combattimenti nell'Abyei minacciano il processo di pace sudanese

ADDIS ABEBA, 6. Gli scontri riaccessi ieri nella regione dell'Abyei, tuttora contesa tra Sudan e Sud Sudan, minacciano di compromettere i progressi fatti dai due Paesi nell'affrontare i problemi relativi alla sicurezza comune e le sfide di carattere sociale ed economico. Lo sottolinea l'Unione africana dopo che esponenti di due comunità ritenute alleate rispettivamente dei Governi di Khartoum e di Juba hanno ingaggiato una battaglia nella quale sono stati uccisi un capo tradizionale della popolazione dinka, Kuol Deng Majok, 17 pastori missieriya e due militari etiopici di una missione delle Nazioni Unite incaricata di monitorare il rispetto di un accordo sulla smilitarizzazione di Abyei. Secondo la presidente della Commissione dell'Unione Africana, Nkosazana Dlamini-Zuma, l'episodio di ieri costituisce un reato odioso che minaccia la stabilità dell'area.

All'uccisione del capo tradizionale sono seguite proteste di strada ed episodi di violenza nel centro urbano di Abyei, alcuni dei quali mirati contro la comunità sudanese residente in città. Secondo il quotidiano «Sudan Tribune», i manifestanti hanno dato alle fiamme anche una moschea.

Una nota del Governo di Juba riferisce che dopo gli scontri il presidente Salva Kiir Mayardit e quello sudanese Omar Hassan el Bashir e Salva Kiir hanno avuto colloqui telefonici «finalizzati a trovare una soluzione al problema». Le ricostruzioni dell'accaduto fornite dal Sudan e dal Sud Sudan, però, restano diverse. Secondo Khartoum, all'origine della battaglia c'è stato un furto di bestiame ai danni dei missieriya, suoi tradizionali alleati. Il Governo di Juba ha invece denunciato un agguato premeditato contro Deng.

MOGADISCIO, 6. L'esplosione, ieri a Mogadiscio, di un'autobomba scagliata da un attentatore suicida contro un convoglio governativo ha provocato non meno di quindici morti e una ventina di feriti. Tra i morti, oltre all'attentatore, c'è un soldato, mentre tutti gli altri sono civili che si trovavano sul luogo dell'esplosione. A bordo del convoglio attaccato viaggiava una delegazione del Qatar, i cui membri non hanno riportato conseguenze. Il portavoce governativo, Abdurahman Osman Tarisow, ha detto che non è chiaro se l'obiettivo fosse tale delegazione o più genericamente funzionari governativi.

L'attentato è stato rivendicato dalle milizie radicali islamiche di al Shabaab, formalmente sconfitte nei mesi scorsi e costrette a ritirarsi dalle zone della Somalia che avevano controllato per anni, ma che hanno più volte dimostrato di mantenere

Autobomba provoca quindici vittime

Ancora una strage a Mogadiscio

intatta la propria capacità di colpire, sia con una serie di attentati dei quali quello di ieri è l'ultimo esempio. Sia con azioni di guerriglia.

Sul piano politico, intanto, ci sono polemiche tra il Governo federale di Mogadiscio e rappresentanti di alcune località che premono per avere ampia autonomia. La questione è particolarmente sensibile per quanto riguarda Chisimaio, principale città meridionale e secondo porto del Paese, che per anni era stata la maggiore roccaforte di al Shabaab, prima dell'intervento armato delle truppe kenyanee incorporate nell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia. Il presidente somalo Hassan Mohamud ha definito unilaterali le discussioni in corso a Chisimaio per la creazione di una amministrazione locale. Rivolgendosi al Parlamento di Mogadiscio, Mohamud ha dichiarato che il Governo centrale «è

favorevole al federalismo e alla creazione di Stati federali autonomi in Somalia», ma che «il processo dev'essere accettato dalle popolazioni e deve necessariamente passare per le istituzioni centrali». Secondo il presidente, tutte le amministrazioni locali dovranno uniformarsi agli obblighi sanciti dalla Costituzione.

La milizia di Ras Kamboni, che di fatto controlla Chisimaio con l'appoggio del Governo di Nairobi, intende creare uno Stato federato, ma autonomo del Jubaland, che dovrebbe raggruppare le province di Gedo e del basso e medio Juba.

I partecipanti alla conferenza di Chisimaio contestata da Mohamud hanno adottato di recente una Costituzione regionale provvisoria, mentre sono in corso le selezioni per i membri del locale Parlamento, i quali, a loro volta, dovranno designare il presidente e gli altri dirigenti regionali.

Un programma di formazione del Collège des Bernardins

In rete studiando le religioni

PARIGI, 6. I primi corsi saranno postati a settembre e la formazione avverrà via e-learning: gli interessati si connetteranno a un sito in rete dove potranno visionare le lezioni registrate, consultare il materiale didattico e presentare i loro lavori. Potranno altresì scegliere di seguire uno fra i vari corsi oppure l'insieme del piano di studi. È il programma di formazione continua alla cultura etica e religiosa, appositamente progettato dal Collège des Bernardins di Parigi con l'obiettivo di accompagnare nella loro professione i docenti della scuola primaria e secondaria (basti pensare ai circa 100.000 insegnanti e agli oltre due milioni di studenti che frequentano la scuola cattolica in Francia). Ma il programma è coordinato, assieme a Thibaut Tekla, da Antoine Arjakovsky, co-direttore del dipartimento «Società, libertà, pace» dell'istituto - è rivolto anche agli ecclesiastici e ai laici impegnati nel dialogo ecumenico e interreligioso e a tutti coloro che vogliono comprendere meglio le grandi religioni e correnti di pensiero del mondo contemporaneo, nelle loro dimensioni teologica, sociologica ed etica, attraverso gli elementi di base, i riti, le date, i personaggi-chiave, l'esegesi dei testi.

L'insieme della formazione potrà essere certificata da un diploma di master in cultura etica e religiosa rilasciato dall'Università cattolica dell'Ucraina in partenariato con il

Polo di ricerca del Collège des Bernardins.

Il progetto si iscrive nel quadro delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale: si tratta - si legge nella presentazione del programma - di valorizzare la missione, propria della scuola e degli insegnanti, tesa allo sviluppo negli allievi di uno spirito di apertura e di discernimento davanti alla diversità culturale e religiosa, affermando i valori europei di uguaglianza e rispetto del diritto fondamentale alla libertà di coscienza e di credo.

L'iniziativa avviene sotto l'egida della Conferenza dei responsabili del culto in Francia, alla quale aderiscono cattolici, ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei e buddhisti.

Il primo semestre di apprendimento on line sarà dedicato ai corsi di storia delle religioni (ebraismo, cristianesimo ortodosso, cristianesimo cattolico, cristianesimo protestante, islam, buddismo e induismo): sei lezioni di due ore ciascuna, filmate, registrate e messe in rete a disposizione degli studenti. Non mancherà una lezione sulla laicità e d'introduzione alla morale laica. Il metodo di insegnamento utilizzato dagli esperti non sarà né di tipo catechistico né di tipo accademico e punterà a presentare le differenti tradizioni religiose nelle loro convinzioni, espressioni culturali e di fede. E alla fine lo studente dovrà

essere in grado di fare una dissertazione conclusiva di sei-otto pagine.

Seguiranno un secondo e un terzo semestre nei quali si approfondirà il nucleo teologico e antropologico costitutivo di ciascuna delle religioni e della loro osatura etica. Infine il quarto semestre, consacrato alla redazione di una ricerca di un centinaio di pagine sotto la direzione di uno dei professori abilitati alla formazione.

Nell'ambito del programma di studi sono previsti due incontri. Dal 12 al 15 luglio si svolgerà, al santuario di Notre-Dame de la Salette, nell'Isère, il convegno «Riconciliare la Repubblica con le religioni» organizzato - nel quadro della tradizionale università d'été - dal Collège des Bernardins e dall'Università cattolica dell'Ucraina. All'evento parteciperanno anche studenti iscritti ai corsi di formazione e alcuni degli insegnanti. Nel giugno 2014 il Collège des Bernardins (da sempre privilegiato luogo di ricerca e di dibattito per la Chiesa e la società in Francia) ospiterà invece una «serata di lancio» dell'iniziativa e-learning dove verranno presentati tutti i partecipanti al progetto.

Il direttore, Antoine Arjakovsky, ha pubblicato numerosi libri dedicati alla storia del pensiero cristiano ortodosso e ha insegnato in diverse università europee e americane.

La presenza salesiana nella Terra del Fuoco

Quella croce tra due oceani

Pubblichiamo di seguito integralmente un articolo, tratto dal numero di maggio del «Bollettino Salesiano», riguardante la Cruz de los mares, fatta erigere il 21 dicembre 1913 dal salesiano Luis Héctor Salaberry sul promontorio roccioso di Capo Froward, che si affaccia sullo stretto di Magellano e divide l'Oceano Pacifico dall'Atlantico.



di FRANCESCO MOTTO

Chi l'avrebbe detto? Salesiani esecutori di profezie millenarie? Salesiani ultimi esecutori del mandato di Cristo di portare il suo messaggio alla fine del mondo, a sud del sud del mondo? Eppure così è avvenuto quel 21 dicembre 1913 quando a Capo Froward, 90 chilometri dalla città di Punta Arenas, dal salesiano don Luis Héctor Salaberry fu eretta la Cruz de los mares, detta così perché quel promontorio roccioso, alto 411 metri che si affaccia sullo stretto di Magellano, divide le acque dell'Oceano Pacifico dalle acque dell'Oceano Atlantico, testimone dello scontro millenario fra i due più grandi oceani. In verità questa croce non è proprio quella che sta a sud di tutte le altre (perché più a sud di tutte vi è la croce di capo Horn), ma è quella che si trova alla fine del continente americano, dopo che esiste un arcipelago quasi disabitato immerso solitamente in un mare tempestoso.

La croce era formata da due travi di ferro lunghe 12 metri, una delle quali affondava per tre metri nel terreno roccioso. Una vera e propria «spada nella roccia», che ricopriva un vero spirito messianico non chi l'avesse estratta, ma chi l'avesse conficcata. Fu divelta dal vento, ma nello stesso punto il 5 marzo 1944 ne fu edificata una seconda, alta 21 metri, di cemento armato, con grandi fori nelle braccia, visibile da 35 chilometri di distanza che, con la sua presenza, continuava il messaggio lasciato dalla prima. Ma poiché quell'originale promontorio sfidava i venti e le furie del mare, anche questa croce fu divelta dalle intemperie, e così nel 1987, in occasione del viaggio apostolico di Papa Giovanni Paolo II in Cile, ne fu eretta una terza, fatta con tondini di ferro, ancor più alta, di colore bianco che ancora regge agli insulti delle intemperie.

La Cruz de los mares rappresenta non solo la presa di possesso di un territorio, bensì il compiersi di una catena di profezie che rimontano ai tempi di cui parla la Bibbia. Essa non è il primo segno della presenza salesiana nella Terra del Fuoco. Infatti, il 21 luglio del 1887, quattro piemontesi capitanati da don Fagnano - con un baule con gli arredi sacri erano arrivati a Punta Arenas, in pieno inverno - con progetti via i mari. Sapevano di compiere un'impresa unica nella storia della Chiesa: essere lo strumento divino per portare la parola di Cristo alla «fine del mondo», essere il «mezzo» usato dalla divina Provvidenza per realizzare un proposito millenario: predicare la parola di Cristo fino ai confini della terra realizzando la profe-

zia espressa nel salmo 71 (16-17), quella appunto incisa ai piedi delle travi di ferro il 21 dicembre 1913: «E dominerà da mare a mare, dal fiume fino ai confini della terra». E si potrebbe continuare con tanti altri passi del Vecchio Testamento in cui è presente questa imperiosa tensione verso i limiti del mondo.

Ma l'istanza è contenuta anche nel Nuovo Testamento, dove Gesù nel primo capitolo degli *Atti degli apostoli*, rivolto ai discepoli, afferma: «Lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». I salesiani, consci di realizzare le profezie bibliche e il mandato evangelico, si mossero soprattutto sulle orme dei sogni missionari di don Bosco, particolarmente quello fatto a San Benigno Canavese la notte del 30 agosto 1883, un vero e proprio manifesto missionario. Si inoltrarono così anche nella wilderness antartica, fondarono missioni rivolte agli indios fuggini e in completa solitudine affrontarono ogni tipo di pericolo proveniente dagli uomini o dalla natura, come aggressioni, naufragi, incendi, calamie, in-differenza ecc. Grazie a uno straordinario impulso a *civilizar y cristianizar* gli indios, Giuseppe Fagnano fonderà la missione dell'isola Dawson in Cile (1888-1912), quella di Rio Grande in Argentina (1894-1916) che avranno vita breve per la grande mortalità degli indios, causa-

ta soprattutto da malattie contagiose, fuggiti nei boschi o ritornati ai luoghi d'origine. Se «il sacro esperimento» delle due fondazioni si rivelò un fallimento, questo non voleva dire che la croce non fosse giunta alla fine del mondo.

Anche perché la vita delle Chiese e delle scuole professionali dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice aperte a Punta Arenas, Porvenir, Ushuaia e Rio Grande, rivolte ai figli dei cileni e degli argentini, oltre agli immigrati croati, italiani e spagnoli, era vivace e piena di iniziative. Bisognava mettere un sigillo all'azione missionaria, riaffermando il valore messianico di quella esperienza, ultima tappa di un cammino iniziato oltre duemila anni prima. Forse non esiste al mondo un luogo più appropriato di Capo Froward nel quale le parole della Bibbia si siano avverate. Un luogo il cui significato simbolico va oltre la sua stessa marginale geografia. Per raccontare questa storia le Missioni don Bosco di Torino nel marzo scorso hanno inviato nella Patagonia australe una piccola troupe della Naif film. La docu-fiction sarà pronta per la fine dell'anno. Ne parleremo.



Gustav Klimt, «Albero della vita» (1905-1909, Vienna)

Assemblea plenaria dell'Unione internazionale delle superiori generali

La via femminile alla guida delle comunità

ROMA, 6. «Stiamo vivendo in un tempo di caos, di notte, di oscurità. Come possiamo andare avanti con speranza quando siamo tentati di cedere allo scoraggiamento? Il caos è potenzialmente un bene, ma noi siamo disponibili ad accoglierlo?». È quanto affermato da suor Mary Lou Wirtz, presidente dell'Unione internazionale delle superiori generali (Uisg), riunite a Roma in occasione della XIX assemblea plenaria per discutere insieme del «servizio dell'autorità secondo il Vangelo».

All'evento, che si concluderà martedì 7, hanno preso parte oltre 800 superiori generali provenienti da 75 Paesi diversi, in rappresentanza di circa settecentomila religiose di tutto il mondo.

Per suor Wirtz, le religiose sono invitate «ad uscire dalla conformità perché il potere è essere a servizio degli altri. Papa Francesco parlando delle donne ha detto che esse sono state le prime testimoni della risurrezione. Insieme - ha aggiunto - cerchiamo risposte per guardare al futuro credendo nel lavoro lento di Dio, mentre spesso vorremmo vedere e fare presto e subito».

Diverse nel carisma e nella cultura, le suore dell'Uisg sono accomunate da un'identità che affonda le radici nella sequela di Cristo attraverso la vita religiosa. Ed è proprio l'organizzazione della vita comunitaria al centro dei lavori, con un'at-

tenzione particolare all'esercizio dell'autorità.

«Abbiamo scelto questo tema - ha dichiarato all'agenzia Sir suor Arregui, segretaria esecutiva dell'Uisg - perché coinvolge direttamente i membri dell'Uisg: sono tutte superiori generali delle rispettive Congregazioni religiose apostoliche femminili. E poi perché si tratta di un tema chiave del rinnovamento postconciliare che l'Uisg cerca di promuovere. La vita religiosa, così come accade più in generale per tutta la Chiesa, ha la tendenza ad adattarsi alla realtà sociale entro cui è inserita, e spesso nel mondo vediamo la brama del potere in chi esercita l'autorità e assistiamo a lotte per il controllo della leadership».

Suor Arregui si è detta convinta che «il ruolo delle religiose deve cambiare. «Noi momento in cui le donne prendono consapevolezza della loro «pari» dignità e dispongono di una preparazione uguale - a volte superiore - a quella maschile, è chiaro che devono essere chiamate a ruoli di maggiore responsabilità».

Secondo suor Mary Pat Garvin, educatrice e consulente per le congregazioni religiose nell'ambito della formazione, «la missione di leadership consiste, ed è sempre consistita, nell'assumere la mente e il cuore di Gesù, guidando le nostre congregazioni così come Gesù ha guidato i suoi discepoli, come un

compagno di grazia. Essere «compagni di grazia» - ha proseguito - relazionarci con i nostri membri così come Gesù si relazionava con i discepoli per realizzare il sogno di Dio, il regno di Dio: questo - ha precisato suor Garvin - è stato il costante impegno delle nostre congregazioni. In tutti i tempi e le situazioni, noi e che hanno precedute, abbiamo lavorato intensamente per continuare la missione di Gesù. Per oltre quattordici secoli, guidate dall'attenzione orante ai bisogni dei tempi, dai carismi dei nostri istituti e dalle priorità pastorali della Chiesa universale e locale, le nostre congregazioni hanno risposto alla chiamata di Gesù a proclamare il Vangelo con le parole e con le opere. Oggi più che mai vi è un rinnovato interesse a esplorare il potenziale dell'autorità religiosa per promuovere e sostenere l'impegno delle nostre congregazioni per il nostro carisma e i nostri valori fondanti. Come leader di congregazioni di tutto il mondo - ha concluso la religiosa - usciamo da questa assemblea plenaria sempre più fiduciose che la nostra missione, modellata su quella di Gesù, sosterrà e aiuterà le nostre suore mentre continuano a servire il popolo di Dio in modi nuovi e efficaci. Questo è la leadership a cui siamo chiamate».

I vescovi irlandesi sull'ipotesi di estensione dell'aborto

Una legge moralmente inaccettabile

DUBLINO, 6. I vescovi cattolici irlandesi accolgono come «moralmente inaccettabile» e «non necessario» il disegno di legge con il quale si intende ampliare le possibilità di abortire. La Costituzione irlandese vieta l'interruzione volontaria della gravidanza ma, sulla base di una decisione della Corte Suprema del 1992, essa è stata autorizzata in caso di «reale e sostanziale» rischio per la vita della madre.

Il Governo irlandese ha approvato recentemente una proposta che prevede invece l'aborto anche nella situazione di minaccia di suicidio da parte della donna, dietro autorizzazione di una commissione medica. Alle donne, inoltre, nel caso in cui venga negato l'intervento abortivo, dovranno essere garantite le cure salvavita qualora si verificano problemi di salute.

In una nota, sotto la forma di «un parere preliminare», l'episcopato esprime preoccupazione per il fatto che potrebbero essere imposti obblighi abortivi per quanto concerne l'assistenza negli ospedali cattolici. Il contenuto della nuova legge

appare «un cambiamento drammatico» e moralmente inaccettabile, mentre, si sottolinea, i vescovi «incoraggiano» una maggiore tutela «dell'invulnerabilità del diritto alla vita sia della madre che del bambino non ancora nato, in ogni circostanza».

Per quanto concerne in particolare il rischio di obblighi abortivi negli ospedali cattolici, si evidenzia che «questo sarebbe del tutto inaccettabile» e avrebbe «gravi implicazioni» per il regime costituzionale e giuridico che prevede il rispetto della legittima autonomia e del sentimento di istituzioni a carattere religioso.

I vescovi ribadiscono poi «l'importanza di continuare a fornire un servizio di assistenza che garantisca il pieno rispetto per la sacralità della vita sia della madre che del suo bambino non ancora nato». Al riguardo, si osserva che per qualsiasi donna che si trovi ad affrontare con difficoltà la gravidanza, è fra l'altro disponibile il servizio dell'ente caritativo irlandese Cura.

ASIL BRUNOSI
BANDO DI GIARA

ASIL di Brivio Italia Centro di cura e servizio per l'assistenza spirituale e psicologica di persone in difficoltà. Offerta di servizi di consulenza e supporto psicologico. Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0321/7119147. Indirizzo: viale S. Maria, 10 - 21020 Brivio (LC) - Italia. Apertura ore ufficio: 9.00-18.00. Servizio pronto soccorso: 24 ore su 24.

ASIL BRUNOSI
BANDO DI GIARA

ASIL di Brivio Italia Centro di cura e servizio per l'assistenza spirituale e psicologica di persone in difficoltà. Offerta di servizi di consulenza e supporto psicologico. Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0321/7119147. Indirizzo: viale S. Maria, 10 - 21020 Brivio (LC) - Italia. Apertura ore ufficio: 9.00-18.00. Servizio pronto soccorso: 24 ore su 24.

CTT Nord Srl - Pisa
Bando di gara per la fornitura di servizi di assistenza e supporto psicologico di persone in difficoltà. Offerta di servizi di consulenza e supporto psicologico. Per informazioni e prenotazioni: Tel. 0321/7119147. Indirizzo: viale S. Maria, 10 - 21020 Brivio (LC) - Italia. Apertura ore ufficio: 9.00-18.00. Servizio pronto soccorso: 24 ore su 24.

Udienza del Pontefice alla Guardia Svizzera Pontificia

Alle sorgenti di una missione

È soprattutto nella fede ricevuta in famiglia che nasce la missione della Guardia Svizzera Pontificia al servizio del Pontefice e della Chiesa. Lo ha ricordato Papa Francesco rivolgendosi questa mattina, lunedì 6 maggio, ai membri del corpo, riuniti in occasione del giuramento delle nuove reclute nel giorno in cui si commemorano il sacrificio compiuto dalle guardie durante il «sacco di Roma». Erano presenti anche numerosi familiari dei giovani in servizio. Questo il discorso del Pontefice.

Cari amici della Guardia Svizzera!

Sono lieto di accogliervi e di rivolgere il mio cordiale saluto a ciascuno di voi, ai vostri familiari, ai vostri amici, alle Autorità e a quanti hanno voluto prendere parte a queste giornate di festa. A tutti voi, care Guardie, rinnovo il grazie più sincero per il vostro prezioso e generoso servizio al Papa e alla Chiesa. Ogni giorno posso sperimentare personalmente la dedizione, la professionalità e l'amore con cui svolgete la vostra attività. E di questo vi ringrazio! Ringrazio in modo particolare



le vostre famiglie, che hanno benevolmente accolto la vostra scelta di vivere questo servizio in Vaticano e vi sostengono con il loro affetto e la loro preghiera.

In questa data voi fate memoria del sacrificio delle Guardie Svizzere impegnate nella strenua difesa del Papa durante il «sacco di Roma». Oggi non siete chiamati a questo gesto eroico, ma ad un'altra forma di sacrificio, anch'essa impegnativa: a mettere le vostre energie giovanili al servizio della Chiesa e del Papa. E per fare questo bisogna essere forti, animati dall'amore e sostenuti dalla fede in Cristo. Quest'anno la vostra festa si inserisce nel contesto dell'Anno della fede, che la Chiesa sta vivendo in tutto il mondo. Sono certo che la decisione di mettere anni della vostra vita al servizio del Papa non sia estranea alla vostra fede. Anzi, le motivazioni più profonde che vi hanno spinti qui a Roma hanno origine proprio nella vostra fede. Una fede che avete imparato in famiglia, coltivato nelle vostre

parrocchie, e che manifesta anche l'attaccamento dei cattolici svizzeri alla Chiesa. Ricordatelo bene: la fede che Dio vi ha dato nel giorno del Battesimo è il tesoro più prezioso che avete! E anche la vostra missione al servizio del Papa e della Chiesa trova lì la sua sorgente: nella fede.

Durante la vostra permanenza a Roma, voi siete chiamati a testimoniare la vostra fede con gioia, e con la gentilezza del tratto. Com'è importante questo per tante persone che passano dalla Città del Vaticano! Ma è importante anche per coloro che lavorano qui per la Santa Sede, e lo è anche per me! La vostra presenza è un segno della forza e della bellezza del Vangelo, che in ogni tempo chiama i giovani a seguirlo. E vorrei anche invitarvi a vivere il periodo che trascorrete nella «Città eterna» con spirito di sincera fratellanza, aiutandogli gli uni gli altri a condurre una buona vita cristiana, che corrisponda alla vostra fede e alla vostra missione nella

Chiesa. Sappiate essere attenti gli uni agli altri, ad accorgervi quando qualcuno di voi può avere un momento di difficoltà. Siate pronti ad ascoltarlo, a starli vicino. Pregate gli uni per gli altri, e mettetevi in pratica nell'aiuto reciproco la comunione che attingete da Gesù nella santa Eucaristia.

3. La vostra specifica esperienza ecclesiale nel Corpo della Guardia Svizzera rappresenta un'occasione privilegiata per approfondire la conoscenza di Cristo e del suo Vangelo e per camminare alla sua sequela, quasi respirando, qui a Roma, la catholicità della Chiesa. Quando alcuni di voi oggi giureranno di compiere fedelmente il servizio nella Guardia e altri rinnoveranno questo giuramento nel loro cuore, pensate che anche il vostro servizio è una testimonianza a Cristo, che vi chiama ad essere autentici uomini e veri cristiani, protagonisti della vostra esistenza. Uniti profondamente a Lui saprete affrontare con maturità gli ostacoli e le sfide della vita, nella ferma convinzione che, come ci ricorda la Liturgia della Veglia pasquale, il Signore risorto è «Re eterno che ha vinto le tenebre del mondo». Lui solo è la Verità, la Via e la Vita.

Care Guardie Svizzere, non dimenticate che il Signore cammina con voi. Questo è un pensiero buono che fa bene all'anima: non dimenticare che il Signore sempre lavora con noi, è sempre al vostro fianco per sostenerci, specialmente nei momenti di difficoltà e di prova. Vi auguro di cuore di sentire sempre la gioia e la consolazione della sua presenza luminosa e misericordiosa.

Affido ciascuno di voi e il vostro prezioso servizio alla materna intercessione della Vergine Maria e dei vostri Santi Patroni; e di cuore imparto a voi, ai vostri familiari e a tutti i presenti la mia Benedizione, in segno di grande affetto e speciale gratitudine.



Omelia del segretario di Stato

Il senso di Lidia per la fede

Un omaggio al «ruolo eminente» delle «numeroso donne che, con discrezione ed efficienza, hanno segnato» la storia di servizio della Guardia Svizzera Pontificia è stato tributato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, durante la messa per la festa del Corpo, celebrata nella basilica di San Pietro, lunedì mattina, 6 maggio.

In occasione dell'anniversario del sacrificio eroico dei 147 militi caduti per difendere Papa Clemente VII durante il sacco di Roma, il porporato all'omelia ha offerto un'originale rilettura del testo degli Atti degli apostoli (16, 11-15) proclamato durante la liturgia della Parola, rievocando la vicenda umana di Lidia: la donna imprenditrice - era commerciante di porpora - che a Filippi, in Macedonia, si convertì al cristianesimo ascoltando la predicazione di san Paolo.

Il cardinale celebrante ha subito sottolineato che si tratta del «primo ingresso» dell'apostolo «nel territorio del continente europeo», durante il quale egli «incontra un gruppo di donne, che si ritrovavano fuori città, ogni sabato, giorno di riposo e preghiera dei giudei, per sentire parlare della fede d'Israele e per pregare l'unico Dio, vivo e vero, che stavano scoprendo». E, ha aggiunto, «tra queste donne, di stirpe pagana ma credenti in Dio, c'è Lidia; che si distingue sotto il profilo professionale e sociale, ma soprattutto dotata di un cuore aperto e generoso», tanto che «appena sente il discorso di Paolo, chiede di essere battezzata insieme con tutta la sua famiglia». Così la sua casa a Filippi, diviene «la prima chiesa domestica del continente europeo». Presso di lei - ha commentato il segretario di Stato - si sono radunati ogni domenica i primi cristiani d'Europa.

E proprio prendendo spunto dalla testimonianza di «questa donna, che ha avuto un ruolo determinante per l'evangelizzazione dell'Europa», il cardinale Bertone ha voluto ricordare le tante donne che hanno avuto un ruolo nascosto ma non secondario nella storia della Guardia Svizzera. A cominciare proprio da

quel 6 maggio 1527, quando la consorte del comandante Kaspar Rüst, Elisabetta Klingler, «dovette purtroppo vedere come il marito, ferito e portato a casa dai suoi soldati, venne infine crudelmente trucidato sotto i suoi occhi. I nemici infatti erano riusciti a penetrare anche nel quartiere svizzero e nelle case delle famiglie. Ella - ha ricordato Bertone - sopravvisse, ma fu gravemente ferita nel cercare di difendere il marito dalla violenza degli uomini».

Successivamente «anche in tempi di pace - ha continuato - tante sono state le donne, mogli e figlie, di ufficiali e poi anche di sottoufficiali, «che, attraverso i secoli, hanno reso possibile a costo di tanti sacrifici l'impegno fedele» dei loro familiari. E «tante sono le donne che incoraggiarono il loro fidanzato o il loro marito a rispondere all'appello del Papa, prendendo su di sé anche tutte le conseguenze che questo può comportare per la vita della coppia o della famiglia. Tante sono le mamme e le nonne che hanno saputo e sanno trasmettere la fede e la venerazione per il successore di Pietro ai loro figli e nipoti, suscitando e custodendo in loro l'interesse per questa particolare vocazione».

Un omaggio che il porporato ha esteso anche alle tante religiose «che con la loro femminilità consacrata sono state e sono ancora oggi», come le suore Albertine, «una bella testimonianza della tenera vicinanza del Signore nella vita di ogni Guardiasse» e alle tante donne «che nel ruolo di insegnanti di italiano, o come personale ausiliario, hanno contribuito alla crescita umana e cristiana» delle giovani reclute. Insomma, «nella storia della Guardia Svizzera Pontificia, come nella storia dell'evangelizzazione del continente europeo, c'è anche il ruolo indispensabile di tante «Lidia» che, con una discrezione pari alla loro efficienza, hanno segnato il servizio reso dalle Guardie, dagli inizi e fino a oggi».

Da qui l'esortazione, in questo Anno della fede, a «celebrare e approfondire il grande dono che è la fede», prendendo coscienza e rendendo grazie «per il ruolo delle donne nella trasmissione e nella custodia della vera fede, quella testimoniata con la vita».

Infine il segretario di Stato si è rivolto ai 35 nuovi arruolati, che nel pomeriggio di oggi prestano giuramento. Ha assicurato loro «la consolazione dello Spirito Santo», da cui attingere «la certezza di essere nella verità essendo «con Pietro» e dunque con Gesù» e l'incoraggiamento di Papa Francesco, che - ha concluso - «fin dal primo giorno del suo pontificato non cessa di indicare la via della fiducia, della misericordia e dell'impegno a rendere ragione della nostra fede nella quotidianità della vita».

Alla presenza di oltre duemila fedeli giunti dalla Svizzera, tra i quali il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, l'arcivescovo Francesco Canali, già nunzio apostolico nel Paese elvetico, i vescovi di Sant-Gallen, monsignor Markus Bichel, di Basilea, monsignor Felix Gmür, e di Vannes, monsignor Raymond Centène; i monsignori Alain de Raemy, cappellano del Corpo; José Avelino Bettencourt, capo del Protocollo della Segreteria di Stato; Letture, preghiere e canti sono stati eseguiti nelle quattro lingue della Confederazione. Hanno animato la celebrazione - diretta da monsignor Karher, cerimoniere pontificio - i cantori del coro polifonico di Zugo, il Cantone che quest'anno patrocina la festa della Guardia.

Lettera di Papa Francesco

Un servizio svolto con pazienza e delicatezza

Un richiamo alle radici di fede del servizio reso al Papa dalla Guardia Svizzera Pontificia era contenuto anche nella lettera con la quale il Pontefice aveva risposto agli auguri per l'elezione invitigiti dal comandante Daniel Anrig.

Una realtà che Jorge Mario Bergoglio aveva potuto constatare sin dai tempi in cui si recava in Vaticano come arcivescovo di Buenos Aires. E che ha avuto modo di confermare proprio «nel recente periodo della sede vacante. Mi ha impressionato - scrive tra l'altro il Pontefice - la pazienza e la delicatezza con la quale si avvicinavano ai pellegrini che giungevano in Vaticano e come compivano il loro lavoro con sacrificio, senza arrendersi al freddo o al caldo».

«Oggi che sono stato chiamato alla sede di Pietro - prosegue il Papa - ho l'opportunità di vedere quotidianamente molti di voi al mio fianco, e rendo grazie al Signore per l'importante lavoro che compite, con abnegazione e diligenza». E conclude la sua lettera pregando il comandante di esprimere alle guardie, «soprattutto ai più giovani», i suoi sentimenti d'orgoglio per il servizio reso e l'assicurazione delle sue preghiere quotidiane per ciascuno di loro e per le loro famiglie.



I secondi vesperi della domenica presieduti il 5 maggio dal cardinale Koch nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico

Il sostituto presiede la commemorazione dei militi caduti eroicamente il 6 maggio 1527 durante il sacco di Roma

Fedeltà al successore dell'apostolo Pietro

«Audace forza nel momento della prova e del pericolo, e salda fedeltà al Successore di Pietro». Sono i valori che hanno dimostrato le 147 Guardie Svizzere Pontificie cadute per difendere il Papa durante il sacco di Roma del 1527. Lo ha ricordato l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, presiedendo l'annuale commemorazione svoltasi lunedì mattina, 6 maggio, presso il piazzale dei Protomartiri romani, in Vaticano.

Rivolgendosi alle guardie presenti, il presule le ha definite «eredi di una grande tradizione di amore alla Chiesa e alla Santa Sede. È vostro compito continuare su questa strada». Poi ha fatto riferimento al giuramento che di lì a poco avrebbero fatto i nuovi arruolati. «Vi inserisce - ha detto alle giovani reclute - in questa ininterrotta scia, che vi richiama al vostro particolare e responsabile servizio nei confronti del Sommo Pontefice». Con il giuramento «vi impegnate ad assumere un compito profondamente cristiano, in quanto siete chiamati a dare testimonianza della vostra fede di fronte alle tante persone, pellegrini e turisti, che ogni giorno vengono in Vaticano».

Il presule si è soffermato poi su eventuali difficoltà che è sempre possibile incontrare nella quotidianità. Ma «tutto ciò va affrontato con coraggio e fiducia, facendo affidamento non solo sulla propria preparazione, sulle proprie capacità personali e sulla comprensione dei Superiori e l'aiuto degli altri, ma soprattutto sulla forza e sulla grazia che vengono da

Dio». È questo «l'augurio che oggi desidero rivolgere ai nuovi alabardieri e a tutte le Guardie Svizzere, affinché sappiate adempire sempre al meglio il vostro mandato».

Il sostituto della Segreteria di Stato ha quindi conferito due croci Pro Ecclesia et Pontifice e sette medaglie benemerenti ad altrettanti membri della Guardia Svizzera. «Queste distinzioni assegnate ai singoli - ha detto - costituiscono un «dono» del Santo Padre, un segno della sua riconoscenza e del Suo incoraggiamento nei confronti di tutto il Corpo. Pertanto, a nome di Sua Santità Papa Francesco, rinnovo a tutti e a ciascuno l'espressione della più cordiale gratitudine per il lavoro che svolgete nel territorio del Vaticano». Inoltre, ha espresso l'apprezzamento suo personale e della Segreteria di Stato «per la generosità e dedizione» dimostrate. Infine, ha concluso auspicando che le onorificenze «attribuite ad alcuni siano per tutti stimolo a svolgere con impegno e sollecitudine il quotidiano lavoro, mediante il quale manifestate anche l'attaccamento dei cattolici della Svizzera alla Chiesa e alla Santa Sede».

Precedentemente, il comandante Daniel Rudolf Anrig aveva rivolto un breve saluto all'arcivescovo. Aveva sottolineato che la commemorazione avveniva dopo la celebrazione della messa all'altare della Cattedra della basilica di San Pietro (come riportato in un altro articolo pubblicato in questa stessa pagina), e la coincidenza, quest'anno, con il quinto cen-

tenario della morte di colui che è stato il primo promotore della costruzione della stessa basilica, cioè Papa Giulio II. Il comandante non può ricordare che la piazza dei Protomartiri romani è proprio il luogo «in cui l'apostolo Pietro versò il suo sangue per Cri-



sto, e dove circa millecinquacento anni più tardi, il sangue di tante Guardie venne versato per il vicario di Cristo che poté frattanto recarsi in sicurezza a Castel Sant'Angelo con le Guardie superstiti». Il colonnello Anrig ha anche ricordato che il 24 marzo scorso, dopo la messa della Domenica delle Palme, Papa Francesco da questa stessa piazza «si recò a pregare presso il cimitero del Camposanto Teutonico, poi nella chiesa di Santa Maria della Pietà e quindi nella Cappella degli Svizzeri, cioè nel luogo di sepoltura delle guardie cadute durante il sacco di Roma. Un grande onore «per il nostro Corpo - ha detto il comandante - un vincolo a commemorare i nostri predecessori».

Infine il comandante ha depresso una corona di fiori in memoria dei caduti, alla presenza, tra gli altri, del cardinale Koch, dei vescovi Gmür e Bichel, e dei monsignori Bettencourt, Karher e de Raemy; del vice comandante del Corpo, Christoph Graf; dell'ambasciatore della Svizzera presso la Santa Sede, Paul Widmer; del presidente della Confederazione Elvetica, Ueli Maurer; e della delegazione del governo cantonale di Zugo, guidata dal presidente Beat Villiger.

In precedenza, nel pomeriggio di domenica 5 maggio, il cardinale Koch aveva presieduto i vesperi nella chiesa di Santa Maria in Campo Santo Teutonico per le 35 nuove guardie e i loro genitori.

Papa Francesco recita il rosario nella basilica di Santa Maria Maggiore

Come la Madonna ci custodisce

Di fronte all'iconna della *Salus populi Romani*, nella basilica di Santa Maria Maggiore, il Papa ha recitato il rosario nel pomeriggio di sabato 4 maggio. Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Pontefice.

Ringrazio l'Eminentissimo Signor Arciprete di questa Basilica per le parole dette all'inizio. Ringrazio lei, fratello e amico, un'amicitia che nasce in quel Paese alla fine del mondo! Grazie tante. Ringrazio per la presenza il Signor Cardinale Vicario, i Signori Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti. E ringrazio voi, fratelli e sorelle, che oggi siete venuti a pregare la Madonna, la madre, la *Salus Populi Romani*. Perché questa sera siamo qui davanti a Maria. Abbiamo pregato sotto la sua guida materna perché ci conduca ad essere sempre più uniti al suo Figlio Gesù; le abbiamo portato le nostre gioie e le nostre sofferenze, le nostre speranze e le nostre difficoltà; l'abbiamo invo-

cauto con il bel titolo di *Salus Populi Romani* chiedendo per tutti noi, per Roma, per il mondo che ci doni la salute. Sì, perché Maria ci dona la salute, è la nostra salute.

Gesù Cristo, con la sua Passione, Morte e Risurrezione, ci porta la salvezza, ci dona la grazia e la gioia di essere figli di Dio, di chiamarlo in verità con il nome di Padre. Maria è madre, è una madre che si preoccupa soprattutto della salute dei suoi figli, sa curarla sempre con grande e tenero amore. La Madonna custodisce la nostra salute. Che cosa vuol dire questo, che la Madonna custodisce la nostra salute? Penso soprattutto a tre aspetti: ci aiuta a crescere, ad affrontare la vita, ad essere liberi; ci aiuta a crescere; ci aiuta ad affrontare la vita, ci aiuta ad essere liberi.

Una mamma aiuta i figli a crescere e vuole che crescano bene; per questo li educa a non cedere alla pigrizia - che deriva anche da un certo

benessere -, a non adagiarsi in una vita comoda che si accontenta di avere solo delle cose. La mamma ha cura dei figli perché crescano sempre di più, crescano forti, capaci di prendersi responsabilità, di impegnarsi nella vita, di tendere a grandi ideali. Il Vangelo di san Luca dice che, nella famiglia di Nazareth, Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2, 40). La Madonna fa proprio questo in noi, ci aiuta a crescere umanamente e nella fede, ad essere forti e non cedere alla tentazione dell'essere uomini e cristiani in modo superficiale, ma a vivere con responsabilità, a tendere sempre più in alto.

Una mamma poi pensa alla salute dei figli educandoli anche ad affrontare le difficoltà della vita. Non si educa, non si cura la salute evitando i problemi, come se la vita fosse un'autostrada senza ostacoli. La

mamma aiuta i figli a guardare con realismo i problemi della vita e a non perdersi in essi, ma ad affrontarli con coraggio, a non essere deboli, e a saperli superare, in un sano equilibrio che una madre "sente" tra gli ambiti di sicurezza e le zone di rischio. E questo una mamma sa farlo! Non porta sempre il figlio sulla strada della sicurezza, perché in questa maniera il figlio non può crescere, ma anche non lo lascia soltanto sulla strada del rischio, perché è pericoloso. Una mamma sa bilanciare le cose. Una vita senza sfide non esiste e un ragazzo o una ragazza che non sa affrontare mettendosi in gioco, è un ragazzo e una ragazza senza spina dorsale! Ricordiamo la parabola del buon samaritano: Gesù non propone il comportamento del sacerdote e del levita, che evitano di soccorrere colui che era incappato nei briganti, ma il samaritano che vede la situazione di quell'uomo e la affronta in maniera concreta, anche con rischi. Maria ha vissuto molti momenti non facili nella sua vita, dalla nascita di Gesù, quando «per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7), fino al Calvario (cfr. Gv 19, 25). E come una buona madre ci è vicina, perché non perdiamo mai il coraggio di fronte alle avversità della vita, di fronte alla nostra debolezza, di fronte ai nostri peccati: ci dà forza, ci indica il cammino di suo Figlio, Gesù dalla croce dice a Maria, indicando Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio!» e a Giovanni: «Ecco tua madre!» (cfr. Gv 19, 26-27). In quel discepolo tutti noi siamo rappresentati: il Signore ci affida nelle mani piene di amore e di tenerezza della Madre, perché sentiamo il suo sostegno nell'affrontare e vincere le difficoltà del nostro cammino umano e cristiano; non avere paura delle difficoltà, affrontarle con l'aiuto della mamma.

Un ultimo aspetto: una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà. Questo non è facile, ma una mamma fa. Ma che cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un'esperienza all'altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. No, quella non è libertà! La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive; scelte



definitive, in questo momento in cui regna, per così dire, la filosofia del provvisorio. È tanto difficile impegnarsi nella vita definitivamente. E lei ci aiuta a fare scelte definitive con quella libertà piena con cui ha risposto "sì" al piano di Dio sulla sua vita (cfr. Lc 1, 38). Cari fratelli e sorelle, quanto è difficile nel nostro tempo prendere decisioni definitive. A tutti con quella libertà piena con cui ha risposto "sì" al piano di Dio sulla sua vita (cfr. Lc 1, 38).

Cari fratelli e sorelle, quanto è difficile, nel nostro tempo, prendere decisioni definitive! Ci seduce il provvisorio. Siamo vittime di una tendenza che ci spinge alla provvisorietà... come se desiderassimo rimanere adolescenti. È un po' il fascino del rimanere adolescenti, e questo per tutta la vita! Non abbiamo paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita! In questo modo la vita sarà feconda! E questo è libertà: avere il coraggio di prendere queste decisioni con grandezza.

Tutta l'esistenza di Maria è un inno alla vita, un inno di amore alla vita: ha generato Gesù nella carne ed ha accompagnato la nascita della Chiesa sul Calvario e nel Cenacolo. La *Salus Populi Romani* è la mamma che ci dona la salute nella crescita, ci dona la salute nell'affrontare e superare i problemi, ci dona la salute nel

renderci liberi per le scelte definitive; la mamma che ci insegna ad essere fecondi, ad essere aperti alla vita e ad essere sempre fecondi di bene, fecondi di gioia, fecondi di speranza, a non perdere mai la speranza, a donare vita agli altri, vita fisica e spirituale.

Questo ci chiediamo questa sera, O Maria, *Salus Populi Romani*, per il popolo di Roma, per tutti noi: donaci la salute che solo tu puoi donarci, per essere sempre segni e strumenti di vita. Amen.

All'uscita dalla basilica, dal sagrato il Santo Padre ha rivolto le seguenti parole ai numerosi fedeli radunati in piazza:

Fratelli e sorelle, Buona sera! Grazie tante per la vostra presenza nella casa della mamma di Roma, della nostra Madre: Viva la *Salus Populi Romani*. Viva la Madonna. È la nostra Madre. Affidiamoci a lei, perché lei ci custodisce come una buona mamma. Io prego per voi, ma vi chiedo di pregare per me, perché ne ho bisogno. Tre Ave' per me. Vi auguro una buona domenica, domani. Arrivederci. Adesso vi do la benedizione - a voi e a tutta la vostra famiglia. Vi benedica il Padre Onnipotente. Buona domenica.



Davanti alla Salus populi Romani

C'erano tante famiglie al completo, con nonni e nipoti. C'erano i ragazzi del gruppo del dopo cremina e gli anziani volontari della Caritas. C'erano le suore che prestano servizio tra i malati e i sacerdoti di varie parrocchie. Una folla festante e variegata di persone ha accolto Papa Francesco al suo passaggio nella navata della basilica di Santa Maria Maggiore, dove si è recato sabato pomeriggio, 4 maggio, per la sua seconda visita alla *Salus populi Romani* dopo quella compiuta il 14 marzo, all'indomani della sua elezione. Tutti riuniti nella «casa della mamma di Roma», come il Papa ha definito la basilica liberiana. Appena arrivato, ha baciato il Crocifisso presentatogli dal cardinale arciprete Santos Abril y Castelló, accompagnato dal cardinale Agostino Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma. Poi il bagno di folla tra mani protese e braccia spalancate in segno di affetto. Nella «casa» di Maria, la Madre che veglia da secoli sul popolo romano, il Papa ha rinnovato il suo affidamento alla Vergine, sotto la cui protezione ha posto il suo pontificato. Per l'occasione, l'icona della *Salus populi Romani*, conservata abitualmente nella cappella Paolina, era stata collocata su un lato dell'altare maggiore. Dopo aver percorso la navata centrale, il Papa ha fatto una breve sosta di preghiera davanti al Santissimo Sacramento, collocato nel tabernacolo della Cappella Sistina. Prima di iniziare la recita del rosario, il Pontefice ha ascoltato le parole di benvenuto rivoltegli dal cardinale arciprete, da lui chiamato «fratello e amico». Il porporato, parlando a nome del capitolo liberiano e del collegio dei penitenti, ha detto, tra l'altro: «non dimentichiamo mai, Santo Padre, che appena poche ore dopo la sua elezione come nuovo successore di Pietro, ella abbia deciso di venire qui per porre ai piedi della Madonna, la *Salus populi Romani*, il suo pontificato e per chiedere la sua protezione

materna». La prima uscita dal Vaticano del nuovo Papa è stata dunque, ha ricordato il cardinale, «in questo tempo mariano, il più venerando e antico in Occidente, soro dopo la proclamazione della maternità divina di Maria Santissima nel concilio di Efeso nell'anno 431». Oggi, ha proseguito, il Papa «ripete la visita a questa basilica che è papale, come le altre tre di Roma. E lo fa con tocco di particolare accento pastorale». Infatti, rivolgendosi al Pontefice, l'arciprete ha aggiunto: «lei sa molto bene che questa è la basilica mariana di Roma. E perciò ha voluto invitare stasera non soltanto noi, ma anche i tanti fedeli, malati e altri che ci seguono tramite i media, a fare la bella e semplice preghiera del santo rosario». In quest'occasione, ha detto, «desideriamo dare cordiale ascolto a una richiesta che ben

sappiamo è frequente nelle labbra del nostro Papa: «Preghi, pregate per me». Lo faremo anche in futuro perché è una linea pastorale che vogliamo privilegiare in questa basilica: quella di cercare di risvegliare la fede nel popolo cristiano con un doppio accento: con un tocco mariano e uniti al Papa, facendoci eco frequente dell'insegnamento e parole del Santo Padre perché siamo convinti che saranno le più efficaci e autorevoli». Queste parole, ha aggiunto, «ci spingeranno a uscire verso le periferie religiose e umane, dove ci sono tanti spazi da riempire e da accompagnare. E ci aiuteranno a vivere più vicini al cuore del Papa, che anche se venuto «quasi dall'estremo del mondo», (il mondo dell'immensa pampa), ci troverà uniti nell'amore alla *Salus populi Romani*, identificata con la sua tanto amata Madre de Luján».

Subito dopo il Papa, con un gesto semplice, ha toccato il vetro che proteggeva l'immagine della Vergine e si è fatto un segno di croce. Ha quindi preso posto di fianco all'altare e ha recitato la preghiera del rosario con la meditazione dei misteri gaudiosi. Dopo aver pronunciato la sua omelia, il Santo Padre ha offerto alla *Salus populi Romani* un omaggio floreale e ha impartito la benedizione apostolica. Al termine della celebrazione, Papa Francesco è uscito sul sagrato principale della basilica e ha salutato i numerosi fedeli presenti, rivolgendolo un breve saluto a braccio. Oltre ai membri del capitolo liberiano, ai domenicani del collegio dei penitenti, alle associazioni laicali della basilica, erano presenti i cardinali Giovanni Coppi e Bernard Francis Law. Animavano il rito liturgico i canti della Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella. Il Papa era giunto in basilica accompagnato dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, dai monsignori Leonardo Spienza, reggente della Prefettura, Alfred Xuereb e Fabián Pedacchio Leanzin, e dal medico Patrizio Polisca.



Messa del Pontefice a Santa Marta

Un compagno di strada

Un «amico» che ogni giorno si fa per ciascuno di noi «compagno di strada». È lo Spirito Santo secondo Papa Francesco, che questa mattina, lunedì 4 maggio, ha celebrato come di consueto la messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Per conoscere lo Spirito, soprattutto per riconoscere la sua azione nella nostra vita, «è importante - questo il consiglio del Pontefice - praticare l'esame di coscienza» ogni sera prima di addormentarsi.

Il Santo Padre, riferendosi al vangelo di Giovanni (15, 26 - 16, 4), ha ricordato il momento in cui Gesù, congedò i discepoli assicurandoli che «non li lascerò soli: «Io vi manderò lo Spirito Santo». Con questa promessa «il Signore continua a spiegare chi è lo Spirito Santo, cosa farà in noi, lo Spirito Santo. E oggi - ha precisato il Papa - dice una cosa che ci farà pensare: «Egli darà testimonianza di me». Lo Spirito Santo è proprio Dio, la Persona Dio, che dà testimonianza di Gesù Cristo in noi. Lui è chi ci dice: «Questo è Gesù il Signore. Il Signore la così. Questa è la strada di Gesù». E lo chiama il Paracelito, cioè quello che ci difende, che sempre è affianco a noi per sostenerci.

Anzi «la vita cristiana - ha precisato - non si può capire senza la presenza dello Spirito Santo: non sarebbe cristiana. Sarebbe una vita religiosa, pagana, pietosa», come quella di chi «crede in Dio, ma senza la vitalità che Gesù vuole per i suoi discepoli». Del resto, ha proseguito, è lo Spirito che dà testimonianza di Gesù « affinché noi possiamo darla agli altri».

Commentando la prima lettura, tratta dagli Atti degli apostoli (16, 11-15), il Pontefice ha proposto l'esempio di Lidia, la donna che

ascoltava Paolo: «Si dice di lei che il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Questo fa lo Spirito Santo: ci apre il cuore per conoscere Gesù». Agisce in noi «durante tutta la giornata, durante tutta la nostra vita, come testimone che ci dice dove è Gesù».

Due tweet su @Pontifex

Testimoni della misericordia



«Chiediamo al Signore che tutta la nostra vita cristiana sia una testimonianza luminosa della sua misericordia e del suo amore». È il testo del tweet col quale Papa Francesco ha ripreso lunedì mattina, 6 maggio, l'invito rivolto ai fedeli che domenica hanno partecipato alla messa per la confraternita presieduta in piazza San Pietro. In quell'occasione il Santo Padre aveva già lanciato dall'account @Pontifex un «cinguettio» in cui ricordava: «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui testimonia l'amore di Dio. Siate missionari della tenerezza di Dio!».

È il momento migliore per scoprirlo è, secondo il Papa, la fine della giornata, quando, seguendo un'abitudine propria dei cristiani, si fa l'esame di coscienza. Prima di andare a letto il cristiano «pensa a cosa è successo», a cosa «ha detto il Signore, cosa ha fatto lo Spirito Santo in me. Ho sentito lo Spirito Santo, o ho guardato dall'altra parte? Questo esercizio dell'esame di coscienza ci fa bene, perché è prendere proprio coscienza di quello che nel nostro cuore ha fatto il Signore in questo giorno, ha fatto proprio lo Spirito Santo». E «questo aiuta a rendere feconda, a rendere presente in ogni momento la fecondità della Pasqua, che abbiamo chiesto oggi nella preghiera. Chiediamo la grazia di abituarci alla presenza di questo compagno di strada: lo Spirito Santo; di questo testimone di Gesù che ci dice dove è Gesù, come trovare Gesù, cosa ci dice Gesù».

È stato Gesù stesso a lasciarcelo come amico. Dunque - ha ribadito Papa Francesco - è bene conservare l'abitudine «di domandarci, prima che finisca la giornata: «Cosa ha fatto oggi lo Spirito Santo in me? Quale testimonianza mi ha dato? Come mi ha parlato? Cosa mi ha suggerito?». E una presenza divina che ci aiuta ad andare avanti nella nostra vita di cristiano. Il vescovo di Roma ha infine rivolto a tutti l'invito a chiedere questa grazia affinché «in ogni momento abbiamo presente la fecondità della Pasqua». Tra i concelibrari c'era questa mattina il cardinale Angelo Comastri, il quale ha accompagnato alcuni dipendenti della Fabbrica di San Pietro, del Tesoro e del Museo della basilica vaticana.

Il Santo Padre al Regina caeli

Chiarezza e coraggio nella difesa dei bambini

Chiarezza e coraggio nella difesa delle persone più fragili, soprattutto dei bambini. Li ha chiesti il Papa rivolgendosi alla presenza di quanti hanno sofferto e soffrono a causa di abusi. L'occasione è stata offerta dalla presenza in piazza San Pietro dei membri dell'associazione Mater, che hanno partecipato alla recita del Regina Caeli di domenica 5 maggio in occasione della giornata dedicata ai bambini vittime della violenza. Vicinanza al Pontefice ha anche espresso alle Chiese d'Oriente che, seguendo il Calendario Giuliano, hanno celebrato la festa di Pasqua.

In questo momento di profonda comunione in Cristo, sentiamo viva in mezzo a noi anche la presenza spirituale della Vergine Maria. Una presenza materna, familiare, specialmente per voi che fate parte delle Confraternite. L'amore per la Madonna è una delle caratteristiche della pietà popolare, che chiede di essere valoriz-

zata e ben orientata. Per questo, vi invito a meditare l'ultimo capitolo della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, la *Lumen gentium*, che parla proprio di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Lì si dice che Maria «avanzò nella peregrinazione della fede» (n. 58). Cari amici, nell'Anno della fede vi lascio questa icona di Maria pellegrina, che segue il Figlio Gesù e precede tutti noi nel cammino della fede.

Oggi le Chiese d'Oriente che seguono il Calendario Giuliano celebrano la festa di Pasqua. Desidero inviare a questi fratelli e sorelle uno speciale saluto, unendomi di tutto cuore a loro nel proclamare il lieto annuncio: Cristo è risorto! Raccolti in preghiera intorno a Maria, invochiamo da Dio il dono dello Spirito Santo, il Paracleti, perché consoli e conforti tutti i cristiani, specialmente quanti celebrano la Pa-

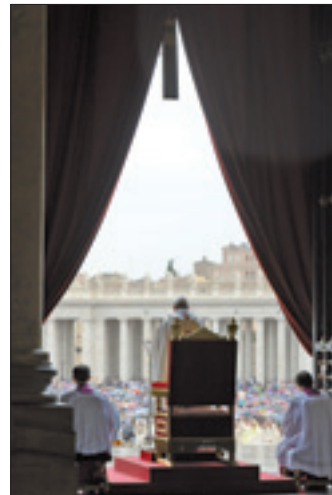
squa tra prove e sofferenze, e li guidi sulla via della riconciliazione e della pace.

Ieri in Brasile è stata proclamata Beata Francisca de Paula De Jesus, detta «Nhã Chica». La sua vita semplice fu tutta dedicata a Dio e alla carità, tanto che era chiamata «madre dei poveri». Mi unisco alla gioia della Chiesa in Brasile per questa luminosa discepolo del Signore.

Saluto con affetto tutte le Confraternite presunte, venute da tanti Paesi. Grazie per la vostra testimonianza di fede! Saluto anche i gruppi parrocchiali e le famiglie, come pure la grande parata di varie bande musicali e associazioni degli *Schützen* provenienti dalla Germania.

Un saluto speciale va oggi all'Associazione «Mater», nella Giornata dei bambini vittime della violenza. E questo mi offre l'occasione per rivolgere il mio pensiero a quanti hanno sofferto e soffrono a causa di abusi. Vorrei assicurare loro che sono presenti nella mia preghiera, ma vorrei anche dire con forza che tutti dobbiamo impegnarci con chiarezza e coraggio affinché ogni persona umana, specialmente i bambini, che sono tra le categorie più vulnerabili, sia sempre difesa e tutelata.

Incoraggio anche i malati di ipertensione polmonare e i loro familiari.



Evangelicità, ecclesialità e missionarietà le indicazioni del Pontefice per la testimonianza delle confraternite

La pietà popolare nella Chiesa

La pietà popolare è un modo di sentirsi parte della Chiesa. Lo ha detto il Papa nell'omelia della messa presieduta domenica 5 maggio, sul sagrato della basilica vaticana, per i rappresentanti delle confraternite riuniti a Roma per celebrare l'Anno della fede.

Cari fratelli e sorelle, siete stati coraggiosi a venire con questa pioggia... Il Signore vi benedica tanto!

Nel cammino dell'Anno della fede, sono contento di celebrare questa Eucaristia dedicata in modo speciale alle Confraternite: una realtà tradizionale nella Chiesa, che ha conosciuto in tempi recenti un rinnovamento e una riscoperta. Vi saluto tutti con affetto, in particolare le Confraternite venute da varie parti del mondo! Grazie per la vostra presenza e la vostra testimonianza!

Nel Vangelo abbiamo ascoltato un brano dei discorsi di addio di Gesù, riportati dall'evangelista Giovanni nel contesto dell'ultima Cena. Gesù confida agli Apostoli i suoi ultimi pensieri, come un testamento spirituale, prima di lasciarli. Il testo di oggi insiste sul fatto che la fede cri-

stiana è tutta incentrata sul rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Chi ama il Signore Gesù accoglie in sé Lui e il Padre e grazie allo Spirito Santo accoglie nel proprio cuore e nella propria vita il Vangelo. Qui ci è indicato il centro da cui tutto deve partire e a cui tutto deve condurre: amare Dio, essere discepoli di Cristo vivendo il Vangelo. Benedetto XVI rivolgendosi a voi, ha usato questa parola: *evangelicità*. Care Confraternite, la pietà popolare, di cui voi siete un'importante manifestazione è un tesoro che ha la Chiesa e che i Vescovi latinoamericani hanno definito, in modo significativo, come una spiritualità, una mistica, che è uno «spazio di incontro con Gesù Cristo». Attingete sempre a Cristo, sorgente inesauribile, rafforzate la vostra fede, curando la formazione spirituale, la preghiera personale e comunitaria, la liturgia. Nei secoli le Confraternite sono state fucine di santità di tanta gente che ha vissuto con semplicità un rapporto intenso con il Signore. Camminate con decisione verso la santità; non accontentatevi di una vita cristiana

mediocre, ma la vostra appartenenza sia di stimolo, anzitutto per voi, ad amare di più Gesù Cristo.

Anche il brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato ci parla di ciò che è essenziale. Nella Chiesa nascente ci fu subito bisogno di discernere ciò che era essenziale per essere cristiani, per seguire Cristo, e che cosa non lo era. Gli Apostoli e gli altri anziani fecero una riunione importante a Gerusalemme, un primo «concilio», su questo tema, per i problemi che erano nati dopo che il Vangelo era stato annunciato ai pagani, ai non ebrei. Quella fu un'occasione providenziale per capire meglio che cosa è essenziale, cioè credere in Gesù Cristo morto e risorto per i nostri peccati, e amarsi come Lui ci ha amati. Ma notate come le difficoltà furono superate non al di fuori, ma nella Chiesa. E qui c'è un secondo elemento che vorrei richiamarvi, come fece Benedetto XVI, e cioè *Ecclesialità*. La pietà popolare è una strada che porta all'essenziale se è vissuta nella Chiesa in profonda comunione con i vostri Pastori. Cari fratelli e

sorelle, la Chiesa vi vuole bene! Siate come cellule vive, pietre viventi. I Vescovi latinoamericani hanno scritto che la pietà popolare di cui siete espressione è «una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa». Amate la Chiesa! Lasciatevi guidare da essa! Nelle parrocchie, nelle diocesi, siano un vero polmone di fede e di vita cristiana, un'aria fresca! In questa Piazza vedo una grande varietà prima di ombrelli e adesso di colori e di segni. Così è la Chiesa: una grande ricchezza e varietà di espressioni in cui tutto è ricondotto all'unità; la varietà ricondotta all'unità e l'unità è l'incontro con Cristo.

Vorrei aggiungere una terza parola che vi deve caratterizzare: *missionarietà*. Voi avete una missione specifica e che è quella di tenere vivo il rapporto tra la fede e le culture dei popoli a cui appartenete, e lo fate attraverso la pietà popolare.

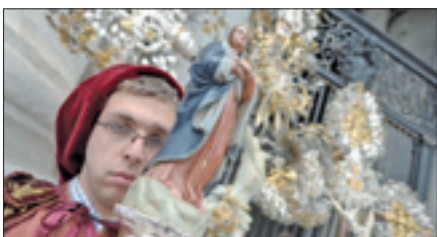
Quando, ad esempio, voi portate in processione il Crocifisso con tanta venerazione e tanto amore al Signore, non fate un semplice atto esteriore; voi indicate la centralità del Mistero Pasquale del Signore, della sua Passione, Morte e Risurrezione, che ci ha redenti, e indicate a voi stessi per primi e alla comunità che bisogna seguire Cristo nel cammino concreto della vita perché ci trasformi. Ugualmente quando manifestate la profonda devozione per la Vergine Maria, voi indicate la più alta realizzazione dell'esistenza cristiana. Colci che per la sua fede e la sua obbedienza alla volontà di Dio, come pure per la sua meditazione della Parola e delle azioni di Gesù, è la discepola perfetta del Signore (cfr. *Lumen gentium*, 53). Questa fede, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, voi la manifestate in forme che coinvolgono i sensi, gli affetti, i simboli delle diverse culture... E così facendo aiutate a trasmetterla alla gente, e specialmente alle persone semplici, a coloro che nel Vangelo Gesù chiama «i piccoli». In effetti, «il camminare insieme verso i santuari e la partecipazione ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli e coinvolgendo altre persone, è in se stesso un'azione di evangelizzazione» (*Documento di Aparecida*, 264). Quando voi andate ai santuari, quando portate la famiglia, i vostri figli, voi state facendo proprio un'azione di evangelizzazione. Bisogna andare avanti così! Siate anche voi veri evangelizzatori! Le vostre iniziative siano dei «ponti», delle vie per portare a Cristo, per camminare con Lui. E in questo spirito siate sempre attenti alla carità. Ogni cristiano e ogni comunità è missionaria nella misura in cui porta e vive il Vangelo e testimonia l'amore di Dio verso tutti, specialmente verso chi si trova in difficoltà. Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!

Evangelicità, ecclesialità, missionarietà. Tre parole! Non dimenticarle! Evangelicità, ecclesialità, missionarietà. Chiediamo al Signore che orienti sempre la nostra mente e il nostro cuore verso di Lui, come pietre vive della Chiesa, perché ogni nostra attività, tutta la nostra vita cristiana sia una testimonianza luminosa della sua misericordia e del suo amore. E così cammineremo verso la meta del nostro pellegrinaggio terreno, verso quel santuario tanto bello, la Gerusalemme del Cielo. Lì non c'è più alcun tempo; Dio stesso e l'Angelo sono il suo tempo; e la luce del sole e della luna cedono il posto alla gloria dell'Altissimo. Così sia.

Con il Papa sotto la pioggia

E alla fine nessuno è rimasto deluso, nonostante la pioggia battente abbia segnato ogni momento della messa celebrata dal Pontefice per le confraternite. Papa Francesco infatti, conclusa la cerimonia e recitata la preghiera del Regina Caeli dal sagrato della basilica, è salito a bordo della jeep bianca, coperta da un tettino trasparente, ed è sceso tra la folla. Per la prima volta si è spinto oltre la piazza e ha raggiunto via della Conciliazione per salutare anche quanti, non avendo trovato posto, avevano seguito da lontano la celebrazione. Il vescovo di Roma si è trattenuto a lungo tra la gente. Del resto, c'è voluto coraggio a restare, così numerosi, per tante ore sotto la pioggia. E il Papa lo aveva sottolineato già iniziando la sua omelia. Dunque ha voluto alla fine ringraziare e salutare da vicino il maggior numero possibile di persone. Sono stati i momenti forse più festosi dell'intera manifestazione organizzata per le confraternite, rappresentate in tutte le loro espressioni internazionali, in occasione dell'Anno della fede. Toccate come sempre l'attenzione dedicata da Papa Francesco ai malati. Per salutarli è sceso più volte dalla jeep. Li ha avvicinati a uno a uno, li ha carezzati, benedetti. Ha anche raccolto la borsa caduta a un'anziana signora

in carrozzella e l'ha restituita con un sorriso. Per tutti ha avuto parole di ringraziamento, di conforto e di speranza, ma soprattutto di incoraggiamento a offrire le sofferenze per la Chiesa. Parole anticipate proprio durante l'omelia, quando aveva riassunto il senso dell'intera celebrazione in tre



espressioni: evangelicità, ecclesialità, missionarietà. Il Papa è giunto sul sagrato della basilica alle 10, preceduto processionalmente da circa quattrocento concelibranti, tra i quali sette tra arcivescovi e vescovi. All'altare era affiancato dagli arcivescovi Salvatore Fisichella,

presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, e José Octavio Ruiz Arenas, segretario del medesimo dicastero. La pioggia ha costretto ad alcune modifiche logistiche. Per esempio, la Cappella Sistina è stata sistemata nell'atrio della basilica, così come i celebranti

da enormi crocifissi pittorescamente addobbati, standardi e immagini di devozione popolare che tradizionalmente vengono portati in processione nei diversi Paesi. Sono giunti soprattutto dall'Europa ma, come ha detto monsignor Fisichella salutando il Papa all'inizio della celebrazione, spiritualmente erano presenti tutte le confraternite del mondo, «dalle più antiche dell'America latina, alle più giovani dell'Africa». Rappresentano «dieci secoli di storia che pochi conoscono, perché fatta di semplici gesti quotidiani che non raggiungono l'onore delle cronache». Tante persone ancora oggi, «nonostante il grande cambiamento in corso, sono provocate da queste tradizioni perché sentono nel più profondo che qui è presente la fede appartenuta ai loro padri», espressione più immediata della fede dei semplici. «Per tante famiglie e per i bambini, per uomini e donne - ha spiegato il presule - la presenza delle Confraternite è stata spesso strumento di aiuto, di speranza e di fiducia», perché esse ancora oggi «rappresentano un luogo dove l'impegno del laico permane forte, con un'azione di volontariato sociale e generoso». Qualità che Papa Francesco non ha mancato poi di esaltare durante l'omelia.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Argentina, Stati Uniti d'America e Sud Africa.

Fernando Carlos Maletti vescovo di Merlo-Morono (Argentina)

Nato a Buenos Aires il 17 marzo 1947, ha studiato nel seminario della capitale argentina ed è stato ordinato sacerdote il 24 novembre 1973. È stato successivamente: vicario cooperatore (1973-1977), formatore nel seminario maggiore (1977), assessore del consiglio arcidiocesano delle giovani dell'Azione cattolica (1981-1983), direttore dell'Istituto vocazionale San José (1983-1988), vice assessore del consiglio arcidiocesano delle donne dell'Azione cattolica (1990), giudice del tribunale interdiocesano (1988), parroco di San Cayetano, a Buenos Aires (1988), decano del decanato di arcidiocesi (1989), membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale (1989). Nominato vescovo di San Carlos di Bariloche il 20 luglio 2001, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 18 settembre. In seno alla Conferenza episcopale argentina è presidente della commissione per l'aiuto alle Regioni bisognose e membro di quella per gli aborigeni.

Mark Joseph Seitz vescovo di El Paso (Stati Uniti d'America)

Nato a Milwaukee, Wisconsin, il 10 gennaio 1954, ha compiuto gli studi ecclesiastici all'Università di Dallas e si è poi specializzato in liturgia alla Saint John's University di Collegeville, Minnesota (1985). Successivamente ha compiuto studi specialistici al National catholic bioethics center di Philadelphia (2002). Ordinato sacerdote il 17 gennaio 1980 per la diocesi di Dallas, è stato vicario parrocchiale di Good Shepherd a Garland (1980-1984); capellano delle Catholic daughters of America (1981-1984); professore aggiunto all'Università di Dallas (1985-1993); membro della commissione liturgica della Conferenza episcopale americana (1985-1987); direttore del Comitato per la formazione permanente del clero (1985-1990); padre spirituale e direttore liturgico (1986-1987) e in seguito vice-rettore e direttore liturgico (1987-1993) dell'Holy Trinity Seminary a Irving, nel Texas. Nel consiglio presbiterale (1988-1993, 1999-2006, dal 2007); parroco di Saint Joseph a Waxahatchee (1993-2002); vicario foraneo del decanato (1996-2001); direttore spirituale per Dallas - Fort Worth Courage (1998-2010); parroco di Saint Rita a Dallas (2002-2010); vicario foraneo del vicariato di Cozila e ausiliare di Dallas l'11 marzo 2010, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 aprile. Nella Conferenza episcopale statunitense è membro del *Subcommittee on hispanic affairs*.

Zolile Peter Mpambani vescovo di Kokstad (Sud Africa)

Nato il 20 febbraio 1957, a Umlamli, diocesi di Alibali, ha emesso la professione religiosa nella congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (dehoniani) il 28 gennaio 1982. Ha studiato presso il seminario maggiore di Saint Joseph a Cedara ed è stato ordinato presbitero il 25 aprile 1987. È stato vicario parrocchiale di Sterkspruit fino al 1990, parroco a Burgerdorp (1990-1993), maestro del dono-noviziato della provincia dehoniana (1994-1997), consigliere generale per Africa e Madagascar del governo centrale del suo istituto a Roma (1998-2002). Dopo un anno sabbatico, dal 2005 al 2010 è stato maestro del dono-noviziato, superiore locale della comunità a Bethulie e direttore della Dehonian house, a Scottsville (Piternariuzburg); dal 2011 al 2013 ha svolto il ministero, insieme al vicario generale, nella parrocchia di Sterkspruit, in diocesi di Alibali. Infine nel febbraio scorso è stato nominato superiore provinciale del Sud Africa e attualmente svolgeva il ministero (assieme al vicario generale) in una parrocchia della diocesi di Alibali.